

INVITO  
ALLA SESSIONE  
NELL'INTERNO

end



*...a questo punto di  
metà del secolo un uomo  
ed un'opera, bene e vero,  
sotto il suo sguardo, godere e  
non aver, è un'opera e un'opera,  
con la sua dignità, con la  
"Buona notte" ma la è  
con la sua dignità.*

# lettera 93

Aprile 1997 Maggio



Italia mendonça, XI sec.

Mitacco di Cava

#### "LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011 31.73.634 - Fax 011 52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geca - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione: G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,  
Don M. Lepori, P. e M.V. Triodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino  
Tel. 011 69.63.627 - Fax 011 52.14.849

## NOTE DI REDAZIONE

### NON PERDETEVI QUESTO NUMERO

*Lo spunto a questa esortazione ci viene da una breve lettera di due cari amici della Ge 32 che con semplicità e tanta generosità invitano gli equipiers, a proposito della Lettera, nientemeno a "far tesoro di questo tesoro". Non perdiamoci, allora, mai un numero della Lettera!*

*Potremmo avere sprecato occasioni di approfondimento di cui a volte, nella nostra ricerca personale, sentiamo anche acutamente il bisogno.*

*Per esempio, in questo numero vengono trattati, fra gli altri, alcuni temi impegnativi, di ampio respiro.*

*Iniziando dalla corrispondenza internazionale i responsabili delle END nel mondo, J. e C. Fehr, ci suggeriscono che ogni giorno può essere un Giubileo: «...fino alla fine dei tempi ogni giorno è un'opportunità affinché il mistero di Cristo si riveli con più forza e penetri più profondamente nella storia dell'umanità...»*

*E le "regole" delle END sono un mezzo efficace per celebrare nella vita l'evento; quelle "regole" che dovrebbero, dopo qualche anno, fare ormai parte del nostro stile di vita.*

*P. Cristobal Sàrrias riprende quest'ultimo motivo nella sua lettera.*

*Nell'editoriale di A. e P. Petroni si spazia invece a trecentosessanta gradi fra i problemi ed i malesseri del nostro tempo, interrogandosi sulle schiavitù che ci minacciano o ci soffocano, e sugli orizzonti che ci apre l'amore portato tra noi da Cristo.*

*Secondo la traccia suggerita dal Piano redazionale che per questo numero di Lettera END prevede una ricerca sulle ragioni del credere oggi, i contributi di due consiglieri spirituali offrono, in *Formazione Permanente*, cospicuo materiale di studio.*

*Lo scritto di don Ulderico Ceroni, C. S. della Regione Centro, si pone alla nostra attenzione perché, partendo nei primi due paragrafi da un'analisi antropologica, giunge ad analizzare le ragioni della nostra fede inducendoci ad un attento e profondo esame di coscienza.*

*Proprio per la particolarità di questo scritto la redazione ha deciso di suddividere la pubblicazione in due puntate a partire da questo numero.*

*Nel contributo di don Casare Benedetti, C. S. di equipe e di un settore sempre della stessa regione, si esaminano invece fenomeni moderni, o post-moderni, come quello filosofico del "pensiero debole" e del pensiero "religioso" delle nuove sette, alla luce della fede nell'incarnazione di un Dio che si è fatto uomo.*

*Entrambi gli autori ci fanno navigare in un arcipelago di considerazioni che forniscono nel loro insieme differenziato un gran numero di spunti di riflessione che meritano di essere approfonditi.*

*Ma anche l'autocritica sincera di un'equipe al termine del primo anno nelle END, la volontà di costruire con cuore aperto all'accoglienza una nuova famiglia dopo l'esperienza dolorosa di due vedovanze, la risposta di una coppia alla chiamata di un servizio nelle END... sono testimonianze di ricerca autentica del "credere oggi"; ricerca che per molti già si traduce in realtà concreta di vita nuova.*

**Segnaliamo** infine che l'inserito all'interno della Lettera sostituisce l'usuale cartoncino-invito alla Sessione estiva e contiene oltre alle note tecniche ed alla scheda di adesione anche il "collage" di brani che solitamente si invia ai partecipanti quale preparazione introduttiva alla Sessione.

*L'Equipe di redazione*

## “CLONIAMO” L'AMORE... E... LA GIOIA

di Anna e Pasquale Petroni  
responsabili della Regione Centro

**I**laria di Bologna ha scritto nella rubrica "lettere" sul supplemento di Repubblica del 4 marzo 1997: "Molti di voi accusano tutti i giovani di essere vuoti. Ma voi siete pieni? Sì, ma non di "valori morali", come volete farci credere, bensì di fretta, di stress, di arroganza, superbia e solitudine... Ci accusate di perdere tempo... ma voi che ne fate del vostro tempo e della vostra vita? Non siete neanche capaci di fare un sorriso o dare una carezza ai vostri figli. Dove siete quando vi cerco, o meglio quando vi cercavo, perché ormai non mi interes-

sate più... Dove vi hanno portato i vostri ideali?

Permetteteci almeno di rifugiarsi nell'unica cosa che ci rende felici: la nostra amicizia. Io sto bene con i miei amici, perché ci rispettiamo, ci vogliamo bene e ce lo dimostriamo, sappiamo ascoltarci e capirci a vicenda, cosa che voi non sapete fare o non ricordate più... non sapete neanche più cosa siano i sentimenti. A cosa mi serve avere una casa grande e comoda, ma vuota d'amore? Il vuoto si espande... e coincide con la morte. Perciò poi nella vita concreta si va avanti e si fa

ciò "che si deve fare", ma è difficile farlo con dentro questa coscienza di morte, questa "non-speranza..."

La risposta di Umberto Galimberti (giornalista di "Repubblica") cita Nietzsche: "tutto è vuoto, tutto è uguale, tutto fu! Aridi siamo diventati noi tutti"... "Ciclicamente i valori perdono credibilità cioè perdono ogni valore perché vengono alla luce gli impulsi che nascostamente operavano in essi e da essi erano mascherati... Ora il valore dominante è il nulla... I valori che voi proponete: amicizia, comunicazione, relazione (e non il valore delle cose), non sono ancora all'altezza dei tempi. Il rischio che correte è di perdere la tensione, consegnarvi alla passività del lamento, sostituire all'illusione della generazione che vi ha generato la vostra delusione. Non fatelo". È una pagina che ci ha fatto riflettere per la sua tremenda ed attuale verità, ma la risposta data è ancora più inquietante: "il valore dominante è il nulla ed i valori che voi proponete sono oggi impensabili"

In questo secolo abbiamo visto addensarsi all'orizzonte del nostro futuro una coltre di nubi sempre più scure. Nubi

generate dall'inquinamento, dalla violenza dilagante, dal malcostume, dalla cattiva capacità di gestione della politica, da un crescente svuotamento di valori con conseguenti crisi esistenziali e perdita di credibilità nella società. Ma la società non è un'entità distinta da coloro che la compongono: per quanto si parli dei problemi sociali come se non ci riguardassero direttamente, in realtà ogni anomalia sociale è generata direttamente o indirettamente da ognuno di noi.

Nell'attuale società occidentale abbiamo praticamente ottenuto tutto il superfluo, perdendo gran parte dell'essenziale: noi stessi. L'insoddisfazione, la tensione, la noia e la solitudine hanno raggiunto vertici preoccupanti, a causa di una meccanicizzazione sempre più accentuata, che ha preso lo stesso essere umano. I ritmi delle nostre vite sono divenuti sfrenati e mai, come oggi, avvertiamo la necessità di dilatare il tempo libero per ritornare alla possibilità di occuparci più saggiamente di noi stessi. Persino gli aspetti della vita che dovrebbero essere più semplici, come le relazioni di coppia, l'educazione dei fi-

gli ed il lavoro, sono divenuti complessi in maniera innaturale.

Psicologi, sociologi e molti politici chiedono una collaborazione globale per la ricostruzione di ciò che si sta velocemente sgretolando, senza considerare il fatto che un individuo infelice non può essere creativo o costruttivo, perché troppo impegnato a risolvere i suoi problemi personali. L'egoismo creato dall'economia attuale provoca una dilagante infelicità: l'uomo è misurato dalla quantità prodotta anziché dalla qualità.

Dobbiamo avere il coraggio di affermare che le persone sono infelici perché vengono tenute lontane da loro stesse dai loro sogni, dalle loro aspirazioni, dai loro desideri, dalla fiducia in sé e dalla voglia di costruirsi un futuro migliore: non riescono a realizzare la loro vocazione, ad amare la vita nel modo giusto, perché non accolgono la luce. *"La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perchè le loro opere erano malvagie"* (Gv 3.19).

Siamo stati condizionati, fin da piccoli, a negare noi stessi per conformarci a regole pre-

stabilite che altri hanno creato per noi e prima di noi, senza curarsi, o curandosi il meno possibile, delle Leggi pensate dal Creatore.

Riappropriamoci allora del nostro tempo! La regola della nostra società sembra essere quella della vorticosità ad oltranza. Tutto è di durata limitata e ancor più limitato è il tempo a disposizione per goderne. I tempi lavorativi si fanno sempre più stretti e la giornata sembra voler caparbiamente rimanere di sole ventiquattrore: ciò è dapprima secante, poi stressante. Il termine "stress" è divenuto la parola d'ordine dell'uomo e della donna di questo secolo, al punto che, per alcuni, "essere stressati" appare quasi un dovere! Oggi siamo tutti, chi più chi meno, schiavi del tempo. La maggior parte della gente si è resa conto di questa schiavitù quando afferma: "Mi spiace, ma non ho tempo... per leggere, per pregare; mi manca il tempo per venirti a trovare... per amare...". Per recuperare uno stato interiore di equilibrio ed appagamento, occorre disporre del tempo necessario per se stessi. Sentire la necessità di aver più tempo per se stessi è indi-

ce di uno sviluppo nuovo di sensibilità e di un bisogno di "contattarsi più in profondità". Ci viene spontaneo dire: ecco l'importanza dell'Ascolto della Parola di Dio, del Dovere di Sedersi, del Ritiro annuale per la coppia!

Ma questa società ci ha insegnato che l'appagamento va ricercato nell'ottenere ciò che sta al di fuori di noi. In realtà, questo è il motivo per cui nessuno riesce a raggiungere uno stato permanente di equilibrata felicità. Non è possibile gestire l'esterno se non si diviene prima capaci di conoscere – e successivamente gestire – l'interno, di cui non si sa quasi nulla. Ecco perché è molto più importante acquisire la capacità di navigare nel profondo di noi stessi che non quella di navigare in Internet, di cui tanto oggi si parla. Quest'arte di viaggiare all'interno di se stessi non è ben conosciuta in generale e costa fatica per cui più semplicemente si ricorre al suo surrogato: il viaggio turistico... Il desiderio nasce dalla visione di ciò che appare nel campo delle nostre possibilità. Gran parte del bisogno di viaggiare viene da questa necessità interiore di liberarsi

dai pesi del passato, acquisire nuove conoscenze per liberarsi alti nel cielo, per vincere la noia.

La noia si genera dal calo di interesse. L'essere umano vive di stimoli. Gli stimoli – o impressioni vitali – sono come l'aria che respiriamo. Senza stimoli, qualunque essere umano si spegne progressivamente, fino a morire. La noia può condurre a forme indirette e dirette di suicidio (droga), perché è l'anticamera della disperazione. Ognuno cerca di stordirsi a modo suo, per fuggire la noia. Chi attraverso il lavoro e la carriera, chi precipitandosi in una discoteca dove non è possibile capirsi parlando, chi assumendo sostanze stupefacenti, o alcooliche, chi facendo l'amore (cambiando partner ogni mese)...

La nostra società è diventata assai simile ad un circo, nel quale i mass-media non fanno altro che cercare nuovi spunti per stimolare i nostri interessi (a loro personale vantaggio). Occorre agire dall'interno ed osservare. Osservare la realtà delle cose, l'assurdità di quanto abbiamo accettato supinamente fino ad ora. In un universo carico di meraviglie.

è strano e triste che gli esseri umani si annoino ma, tutto sommato, questo sentimento svolge una sua naturale utilità quella di spingere ogni individuo verso una ricerca più profonda ed intensa di se stesso e dell'altro per colmare o caricare di significato profonde solitudini.

Essere soli vuol dire vivere nell'incomunicabilità. La solitudine non è l'assenza di persone attorno a noi; anzi non v'è solitudine più acuta e dolorosa di quella provata in mezzo a centinaia di persone. La solitudine è l'assenza di contatto umano con coloro che ci circondano ed è anche assenza di contatto con noi stessi. Infatti per comunicare con gli altri occorre "essere consapevoli di comunicare", imparare a diventare buoni amici di noi stessi, conoscerci più in profondità, scoprirci ed amarci. Quando cominciamo a comprendere che le persone attorno a noi soffrono sostanzialmente del nostro stesso male e delle stesse nostre debolezze, stabiliamo una prima possibilità di comunicazione e la morsa della solitudine inizierà ad allentarsi. Incomprensione (verso noi stessi e gli altri), incomunicabilità e

solitudine sono le tappe attuali della corsa verso l'ignoto. Sfiducia, rabbia, paura (per il futuro e per l'impossibilità di cambiare le cose) non fanno altro che aumentare la solitudine in maniera allarmante. In un momento tanto delicato occorre sapere dove andare e come andarci.

Occorre una vera conoscenza. Infatti la solitudine e l'infelicità non diminuiscono solo perché si fa parte di un gruppo di persone impegnate in un ideale positivo: occorre aver sviluppato la consapevolezza che stiamo camminando nella via assieme agli altri, nella medesima direzione. La direzione può essere una sola: un mondo migliore per una vita migliore, cioè, dietro a Cristo, con Cristo ed in Cristo. Purtroppo, la maggior parte delle persone è allo sbando, non sta andando verso nessuna meta precisa, sta solo tentando di sopravvivere, di non affondare nella melma del non senso di una vita che risulta sempre più incomprensibile, tanto ai giovani quanto ai meno giovani. (come indica la lettera sopra riportata). Si tratta di procedere con calma alla scoperta ed all'abbattimento dei muri che noi stessi ab-

biamo creato nel corso degli anni: barriere erette in difesa della nostra sensibilità.

Contemporaneamente dobbiamo imparare a "guardare e ad ascoltare"; che significa rendersi ricettivi per scorgere e superare con dolcezza le barriere elevate, nello stesso modo, dai nostri simili.

Ma finché gli uomini crederanno di poter stabilire le loro leggi sul pianeta, nel totale disprezzo di quelle già esistenti, saranno destinati a soffrire e vivere nell'infelicità. L'uomo non è il padrone assoluto dell'universo, ma un granello di sabbia che si muove all'interno di leggi più grandi di lui. La felicità, la pace con noi stessi e con gli altri provengono da un certo modo di essere, più che di fare. Non diveniamo felici comportandoci in un modo piuttosto che in un altro. Diveniamo felici realizzando noi stessi nella nostra vera vocazione. Così, prima di cercare di ottenere il meglio, bisogna capire cosa sia il meglio per noi. Una pianta cresce forte e sana quando viene mantenuta in armonia con le leggi del pianeta. Così è per il regno animale e per quello umano.

È molto più importante ed uti-

le comprendere cosa siamo e perché lo siamo, dedicando del tempo a questa ricerca, piuttosto che rincorrere false convinzioni che appaiono vere solo perché una massa di persone le segue da tempo o perché ci sono imposte dal mondo economico in maniera più o meno occulta.

La felicità è il premio finale della ricerca di sé. È un premio che si può gustare molto prima di aver accesso al "Regno Celeste".

Anche il cristiano, come essere umano, ha bisogno di gioia, non perché sia necessariamente superficiale, ma perché la gaiezza e la gioia fanno parte della sua eredità genetica. Gesù stesso, proprio nell'imminenza della Passione, non ha inoculato nelle vene dei suoi discepoli la tristezza, ma la gioia: *"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,11).

Una delle maggiori motivazioni dell'angoscia umana sta proprio nei condizionamenti attraverso i quali si è cercato di estirpare questa inclinazione alla gioia. Essere seri significa essere responsabili e maturi, non musoni. La vita è molto varia ed interessante.

ma può divenire fonte di sofferenza. Ciò è dovuto ad un errato modo di partecipare all'avventura dell'esistenza. I bambini sono allegri per natura, ed affrontano la scoperta della vita con la loro libera spontaneità. Troppo spesso l'adulto soffoca il bambino che è in lui.

Gli psicologi ed i sociologi sono concordi nell'affermare che la serenità e l'allegria non solo non diminuiscono l'efficacia e l'operatività quotidiana dell'uomo, ma anzi l'aumentano a dismisura, potenziandone l'energia. Affermano così che ridere fa bene al cuore, alla salute ed allo spirito. Possiamo esprimere la nostra speranza e gioia e ridere tranquillamente perché siamo sicuri che sopra le nubi c'è sempre il sole. Allora dobbiamo riacquistare la capacità di volare, liberan-

doci rapidi verso un futuro migliore. Quanto prima riimpareremo a "volare" (vivere con gioia), tanto prima potremo dissipare le nubi che si sono addensate all'orizzonte della nostra civiltà e diverrà facile vedere nuovamente risplendere la luce oltre l'orizzonte.

Rendiamoci disponibili per un servizio attivo, perché le nostre "opere" rendano testimonianza dell'amore di Dio per ogni uomo. Dobbiamo "clonare l'amore e la nostra gioia" e "dare" un segnale positivo alla speranza di un Duemila più luminoso. Di qui l'importanza di un'educazione all'Amore, alla Pace ed alla Verità. Infatti: *"chi opera la Verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio"* (Gv 3,21).



Padre Bourge

La vita di fanciulli

CORRISPONDENZA  
ERI

## LASCIARCI CONDURRE DALL'AMORE DI DIO

di Jgar e Cidinha Fehr - Brasile

**I**l Movimento delle Equipes Notre-Dame, lo sappiamo bene, è una comunità di coppie che vogliono vivere tutti gli aspetti della loro vita sotto lo sguardo di Dio: vita personale, di coppia, di famiglia, vita di fede, partecipazione nella Chiesa e nel mondo. Tutti questi diversi aspetti fanno parte integrante della vocazione alla santità alla quale siamo chiamati. Tuttavia, le coppie delle END non sono le sole che hanno questo ideale. Ciò che le distingue in modo particolare dalle altre è la proposta di vita ispirata dallo Spirito Santo

agli iniziatori del Movimento ed in modo speciale a Padre Caffarel.

Questa proposta di vita si basa sul vivere i punti concreti di impegno e su una vita d'equipe, di cui la riunione mensile è il punto forte. Questo programma di vita ha come scopo di aiutarci ad abbandonarci all'amore di Dio. Egli lavora in noi personalmente e lavora anche nella nostra coppia per farci crescere nel suo amore ed aiutarci a viverne pienamente, ed anche per vivere l'amore degli altri.

Il successo crescente delle equipes ha già evidenziato.

nel 1947, un'esigenza: dare una regola al Movimento che si sviluppava ed ai suoi membri; una regola per aiutarli a meglio comprendere e a meglio incarnare la sua proposta di vita.

Così fu promulgata "la Carta delle END". Il Movimento si è saldamente costruito su questa base. Questo documento è causa e segno dell'unità del Movimento.

La Carta contiene la "regola" che le END propongono alle coppie per camminare verso la santità, nel matrimonio ed attraverso di esso, ed anche nell'unità.

La regola presentata nella Carta è una regola d'amore! Una regola d'amore ispirata da Dio, per aiutarci a vivere pienamente l'amore in conformità alla sua volontà, nella nostra coppia, nella nostra famiglia, con le altre coppie della nostra equipe e con tutto il nostro ambiente.

È vero che dobbiamo fare degli sforzi continui per vivere in questo spirito. Siamo deboli ed i nostri sforzi non sono sufficienti per camminare verso il nostro fine. È soprattutto l'amore di Dio che ha ispirato questa Carta che ci conduce a questa vita. I nostri sforzi di

conversione nel cercare di vivere il meglio possibile i punti concreti di impegno, la nostra partecipazione regolare alle riunioni mensili, la nostra ricerca di approfondire sempre più l'aiuto reciproco all'interno dell'equipe, sono ... la presenza dell'amore di Dio.

I nostri sforzi per conformare maggiormente la vita di tutti i giorni con il Vangelo, gli equipiers che ci sostengono e che ci aiutano con la loro esperienza, il nostro studio e le riflessioni in comune, sono sempre... la presenza dell'amore di Dio. Questo amore è così grande che ci ha persino dato suo figlio!

In questo anno 1997 incominciamo a celebrare la venuta di Cristo fra noi avvenuta 2000 anni fa. Ma attenzione! Celebrare questo giubileo non è semplicemente riconfermare quella stessa comprensione della persona di Gesù già realizzata nel passato, non è semplicemente esprimere la propria fede con formule del passato. Bisogna considerare il Cristo vivente oggi. Fino alla fine dei tempi, ogni giorno è una opportunità affinché il mistero di Cristo si riveli con più forza e penetri più profondamente nel-

la storia dell'umanità.

Accogliere il mistero di Cristo non è solo rallegrarci per l'evento che si è realizzato due-mila anni fa. È un'occasione per aprirci a questa luce inesauribile che illumina una storia che procede verso la pienezza, alla ricerca di "cieli nuovi" e di "terre nuove" dove c'è più giustizia e più pace per tutti.

Le Chiese dei diversi paesi si preparano a celebrare degnamente il Giubileo. Noi, membri delle END, come potremo celebrarlo? Sicuramente parteciperemo in modo attivo alle celebrazioni della nostra Chiesa. I nostri settori senza dubbio

prenderanno anche delle iniziative in questo senso. Ma anche noi possiamo essere attivi in questi momenti di celebrazione personalmente ed in coppia. Possiamo sforzarci di cercare di guardare a Cristo in modo nuovo, cercando di far sì che la sua luce illumini realmente la nostra vita. D'altra parte possiamo anche riflettere su di noi, rivedere con lucidità il nostro atteggiamento davanti a Dio, cercare di riconoscere i nostri peccati, le nostre omissioni, cercare di testimoniare la nostra fede con nuovo ardore.

Prima di tutto, lasciamoci condurre dall'amore di Dio.



## IL DIALOGO

Lettera di Padre Cristobal Sàrrias. s. j.

Una lettura seria ed approfondita della nostra Carta ci fa scoprire le grandi intuizioni di coloro che, dopo qualche anno di esperienza, si sono preoccupati di proporci un cammino di santità all'interno della vita di coppia, grazie alla spiritualità delle END. E si può scoprire che il dialogo risulta essere uno degli elementi essenziali per farci uscire dai nostri stretti limiti, per farci rivolgere a Dio, al nostro coniuge ed ai membri dell'equipe.

Una delle peggiori povertà umane è forse la solitudine. Una donna ed un uomo soli

sono esseri sperduti nell'avventura quotidiana della vita. Di giorno in giorno, per tutta la durata di una esistenza normale, si tenta di procedere verso una certa pienezza personale, ma la realizzazione dei nostri progetti si deve attuare in un mondo che ci minaccia con i suoi inganni, o che diventa un arido deserto con i suoi miraggi ingannatori.

La società moderna, diceva Lipovetski nel suo libro "L'era del vuoto", non ha soltanto scoperto l'individuo, ma lo ha isolato dagli altri, dandogli come unico obiettivo quello di

contemplarsi e di definirsi, giungendo ad ottenere che le grandi masse si disperdano in milioni di piccole unità che parlano da sole.

Ma, ecco, noi sentiamo il bisogno di avere un punto di riferimento, una mano che ci accompagna in questo labirinto, un'eco che, per lontana che sia, possa dare una vera risposta alle nostre inquietudini, o alle nostre parole d'amore, e ci faccia comprendere il senso dei nostri limiti, delle debolezze, delle tristezze e delle gioie.

La Carta ci propone una pedagogia permanente per giungere a scoprire il segreto della riuscita di questo cammino. Ci insegna che c'è un modo per uscire dalla solitudine, perché ci invita a scoprire che c'è un "altro" a cui possiamo rivolgerci, con cui in ogni circostanza possiamo uscire da noi stessi, e trovare la vera ed autentica dimensione della persona umana, essere "in relazione," essere "con gli altri," essere "per gli altri" la dimensione del "dialogo".

Perché se "Dio creò l'uomo a sua immagine... maschio e femmina li creò" (Gen 1,27) l'ha fatto perché si è detto

"non è un bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18) e, benché si dica anche "gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (id), per dare questa compagnia necessaria all'uomo, "Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo, e li condusse all'uomo (Gen 2,18-19) ...e Dio plasmò una donna e la condusse all'uomo..." (id 22).

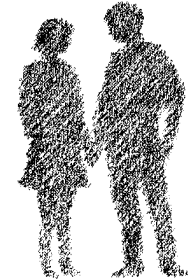
E la Carta ci propone, prima di tutto il "dialogo essenziale", che è il dialogo con Dio. La coppia delle END ha come primo impegno la preghiera, un modo di parlare con Dio e di ascoltare la sua Parola, Gesù Cristo.

Con questo ascolto, la coppia trova un mezzo per seguire il cammino che il Vangelo invita ad intraprendere per "discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rom 12,2).

E la Carta propone anche alle coppie, come elemento essenziale, il "dialogo con il coniuge". La solitudine a due non esiste più ed il sacramento del matrimonio diventa una fonte di arricchimento umano e soprannaturale, perché il dialogo fa entrare gli uomini e le donne - uniti dal

sacramento del matrimonio – nella dialettica trinitaria, ad immagine e somiglianza di Dio. Il dialogo del dovere di sedersi e della preghiera coniugale sono la base dell'armonia della coppia cristiana. E la comunità dell'equipe ci fa allacciare il dialogo con gli altri; *"amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo, siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti*

*nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità"* (Rom 12,10). Questo spirito di dialogo che anima tutti i passi della nostra Carta, aiuta le coppie che vivono con un impegno autentico lo spirito ed i metodi delle END, a sfuggire alla straordinaria freddezza dello sterile egoismo della solitudine e le trasforma in testimoni della *"luce vera che illumina ogni uomo"* (Gv 1,9).



FORMAZIONE  
PERMANENTE

## CREDERE OGGI: LE RAGIONI DEL CREDERE

di don Ulderico Ceroni - C. S. della Regione Centro

*Quando il cielo contemplo e la luna  
e le stelle che accendi nell'alto,  
io mi chiedo davanti al creato:  
cosa è l'uomo perché lo ricordi?*

*Cosa è mai questo figlio dell'uomo  
che tu abbia di lui tale cura?  
Inferiore di poco a un Dio,  
coronato di forza e di gloria!*

*Tu l'hai posto signore al creato  
a lui tutte le cose affidasti:  
ogni specie di greggi e d'armenti,  
e animali e fiere dei campi...*

Così il salmo 8 nella splendida traduzione di padre Turolfo. Così le domande di sempre sull'uomo, sulla sua storia, fatta di passioni e di incoerenze, sulla voglia di trovare un significato che dia motivo al ridere e al piangere, al far festa

e al lutto. Anche noi partiamo da qui: dall'uomo, l'uomo concreto, l'uomo che siamo noi, l'uomo che incontriamo quotidianamente. Cercheremo di guardarci con la serietà che ci aspetta, ma anche con l'ironia che, a volte, ci manca.

I. L'uomo: un essere affascinante e problematico.

*Dentro una storia concreta.*

Capire l'uomo vuol dire dividerne concretamente l'esistenza: le domande e i bisogni, le relazioni e le sue libertà. E significa riconoscere anzitutto i limiti e i bisogni che lo costituiscono, che lo condizionano. L'uomo è parte del mondo, è corpo tra altri corpi, oggetto, a volte, di attività altrui. Fare i conti con l'uomo significa fare i conti con i limiti che nascono con lui, che si giocano dentro l'incontro e lo scontro con gli altri, con il mondo, con le cose.

*che nasce dentro le relazioni...*  
Si perché non è possibile parlare dell'uomo se non in riferimento alle relazioni che lo costituiscono. Per essere tale l'uomo è in uno scambio costante con gli uomini del suo tempo e con l'ambiente in cui crede. Il mondo stesso si caratterizza primariamente dalla trama delle relazioni e dei rapporti vissuti. Rapporti che lo generano, lo nutrono, lo fanno crescere. Rapporti nati dalla parola, dai silenzi, dalle condivisioni. Ma anche dalle fatiche, dalle passività e dalle contraddizioni. Rapporti che si muovono spesso dentro i desideri più

profondi che ciascuno di noi si porta dentro.

*...e fa i conti con i desideri*

Perché comprendere un uomo è anche comprendere i suoi desideri: i desideri immediati, quelli che riempiono le sue giornate, i desideri di sicurezza, di autorealizzazione, di riconoscimento; e il desiderio profondo, ultimo, indecifrabile, presente e assente nelle giornate dell'uomo, alluso e indicato da tutto senza mai poter essere preso: il desiderio di infinito, o la speranza, l'attesa profonda e indicibile di un incontro finalmente e totalmente appagante, di un'autorealizzazione piena, di una sicurezza al di là della morte. È il desiderio che alla radice fonda la possibilità e la tensione dell'uomo ad una vita diversa, migliore, autentica. Ma è anche il desiderio che dà corpo all'insoddisfazione radicale dell'uomo: l'incapacità di trovare in ciò che fa e in ciò che compie, la totale e definitiva realizzazione della sua esistenza.

*Affidato alla sua libertà*

Tutto questo l'uomo lo coglie riconoscendosi una possibilità che, seppur fragile e spesso minacciata, lo rivela nella sua piena umanità. Ed è la libertà,

Nonostante tutto, essa è la possibilità dell'uomo di progettare e costruire il suo destino, di essere fedele ai valori che lo costituiscono come persona, di rinascere, nonostante le incoerenze, alla forza dell'amore, della giustizia, della verità.

A partire dalle situazioni in cui ci troviamo e dai desideri che ci portiamo dentro, si tratta di costruire la vita: nelle difficili conquiste di una fragile e preziosa libertà che deve continuamente nascere; nel tempo e spazio concreti che costituiscono questo mondo; nella fuggevolezza di un tempo imprevedibile; nella resistenza delle situazioni, nell'inevitabile insuccesso e nei continui ricominciamenti.

Vivendo e riconoscendo la duplicità della condizione umana: da una parte il dover fare che ci condiziona, dall'altra la libertà che ci permette di andare sempre oltre le cose che facciamo.

*Il corpo: tra negazione e culto*

Un esempio possibile di questa indicazione può essere fatto riguardo il corpo. La cultura contemporanea ha, per fortuna, riscoperto e tolto dalla riduzione e dalla paura in cui era stata rinchiusa per molto tempo, la corporeità dell'uomo e della

donna. Ci si è resi conto che noi incontriamo gli altri, la realtà, le cose, attraverso il corpo che abbiamo. Fare i conti con esso è importante: non si può negarlo o demonizzarlo. Di fatto si assiste sempre più ad una enfattizzazione della realtà corporea vista come assoluta e definitiva di una identità. La cura del corpo è diventata culto del corpo. Che diviene, in ultima analisi, culto di sé e dell'immagine che di sé, attraverso il corpo, si dà agli altri. Eppure tutti noi abbiamo la consapevolezza che il corpo, pur così fondamentale, non esaurisce la nostra storia.

Proviamo a pensare se fossimo letti, visti, amati dagli altri solo per il corpo che abbiamo. Insorgeremmo con tutto noi stessi! È l'esperienza, comune agli uomini, del pudore: la riduzione di ciò che si è, al corpo che si ha. Nel corpo quindi l'uomo fa i conti con un limite che lo costituisce (non sono io che scelgo il mio corpo, né dispongo di averlo maschio o femmina, né posso impedire che invecchi, si ammali e muoia); ma d'altra parte fa esperienza di un senso che, pur passando attraverso il corpo, non si esaurisce né si determina interamente, perché «va oltre».

*La voglia del tutto nel frammento*  
È una consapevolezza che ci portiamo dentro, senza riuscire spesso a dare volto o nome preciso. In altre situazioni della nostra vita. Ci rendiamo conto che ci è chiesto di vivere intensamente tutto; ma abbiamo la percezione che niente di ciò che facciamo riuscirà ad esaurire fino in fondo la nostra voglia di infinito, di senso.

Al di là della fede che si professa, l'uomo, che vive autenticamente la propria condizione, coglie di essere esposto a giocarsi nella storia senza che questa riesca in modo esaustivo a offrirgli un senso profondo.

#### *L'esperienza dell'amore*

Anche quando si ama una donna, un uomo, ci si rende conto che la persona amata non esaurisce, in modo definitivo, il senso profondo del nostro sentimento: ce lo presenta in modo singolare, ce lo fa intravedere, ma l'amore che desideriamo non si ferma, non si fissa. Due innamorati, mentre si amano e si rincorrono, percepiscono che la loro voglia di pienezza passa attraverso gesti che la ricordano, la simboleggiano, ma in modo sempre inadeguato e insufficiente. L'amore si fa appunto intravedere ma mai si svela

definitivamente. E nessun gesto umano può interamente abbracciarlo o rinchiuderlo.

L'uomo appare all'uomo possibilità concreta di felicità perché l'uomo sa già, in partenza, che il suo amore non è assoluto, perché l'assoluto sta altrove. In questo senso l'amore, alla radice, è qualcosa che ci viene dato, non può essere comprato.

*«Amatevi l'un l'altro, ma non fatevi una prigione d'amore: piuttosto vi sia un moto di mare fra le sponde delle vostre anime. Riempitevi l'un l'altro le coppe, ma non bevete da un'unica coppa. Datevi sostentamento reciproco, ma non mangiate dello stesso pane. Cantate e danzate insieme e siate allegri, ma ognuno di voi sia solo, come sole sono le corde del liuto, benché vibrino di musica uguale...»*

(Gibran, "il profeta")

#### *Un'inquietudine che svela un'attesa*

Così è la storia dell'uomo. Fare i conti con l'inquietudine che ci attraversa significa evitare di fare del mondo e dei progetti un assoluto. E significa lasciare la possibilità che in ogni corsa e in ogni gesto si insinui la domanda, o meglio l'attesa.

L'attesa di qualcosa, o di qualcuno, che possa svelare, definitivamente, senza opacità, l'ansia di infinito che ci portiamo appresso e che buttiamo su ciò che facciamo.

*«I nostri gesti di conoscenza, di amore, di speranza, ci fanno incontrare realtà sempre nuove; ci protendono in un desiderio pieno di libertà, verso altre persone: ci aprono a progetti in cui diamo una forma sempre più nitida a quello che ci sembra il bene nostro e degli altri; ma soprattutto rivelano noi a noi stessi, come esseri paradossali, eccentrici, pendolari, in tensione tra un ignoto, un mistero, che provoca la nostra intelligenza, ridesta la nostra libertà, rimette in discussione i nostri progetti»*

(Seranthà)

#### *Dentro la pienezza, non solo nel limite*

Abbiamo visto che, a differenza di quanto spesso abbiamo creduto, l'inquietudine si insinua, non solo dentro le situazioni di limite che l'uomo incontra (il dolore, la sofferenza, la morte) ma anche dentro le sue esperienze di pienezza, di bellezza, di amore e di forza. Troppe volte si ha l'impressione che un certo tipo di catechesi e di pastorale abbiano fortemente insistito so-

lo a partire dalle situazioni di minorità dell'uomo, dimenticando che pienezza e gioia sono situazioni che ricordano più compiutamente l'autenticità dell'uomo, icona di Dio.

#### **2. La domanda di senso**

Lo sguardo avuto sinora sulla condizione umana ci mostra come ogni uomo sia essenzialmente un essere che si interroga e che cerca in ciò che fa dei motivi. Ogni persona, al di là della scelta di fede, ricerca il significato profondo di ciò che lo muove. È una domanda insita nell'esistenza, nella relazione (che abbiamo visto è una dimensione costitutiva dell'uomo). Proprio perché l'uomo non si appiattisce sulle cose, non si riduce ai bisogni che pure lo costituiscono, la ricerca del senso, dentro la forza della passione ma anche dentro il grigiore della vita di tutti i giorni, irrompe con forza e chiede risposte.

Nessuno è esentato dalla domanda; e nessuno è esentato dalla risposta, qualunque essa sia, perché ciascuno di noi è immerso in una realtà che è «mistero». «Mistero» non va interpretato ancora in senso intellettuale, come qualcosa che è al di là della ragione umana: è

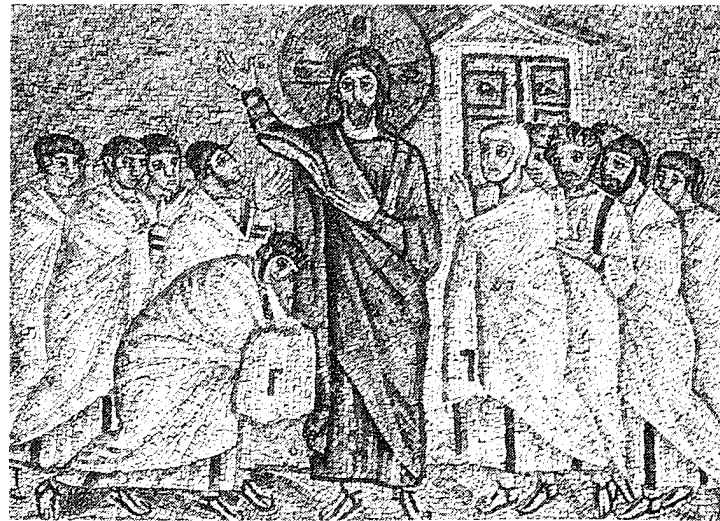
qualcosa che supera (=trascende) la realtà, ma pure è presente (altrimenti l'uomo non ne avrebbe la percezione e la nostalgia). Se la sproporzione e la nostalgia tra ciò che ci è dato e ciò che è sperato è traccia dell'eterno, la realtà non è solo ciò che sta di fronte a noi e che possiamo manipolare (con la conoscenza e con la forza), ma diventa il luogo di una presenza misteriosa.

*«...Dimmi o luna: a che vale al pastore la sua vita, la vostra vita a voi? Dimmi ove tende questo vagar mio breve il tuo corso immortale? ...Spesso quand'io ti miro star così muta in sul deserto piano, che, in suo giro lontano, al ciel confi-*

*na: ...e quando miro in ciel arder le stelle; dico tra me pensando: a che tante facelle? Che fa l'aria infinita, e quel profondo infinito seren? Che vuol dire questa solitudine immensa? Ed io che sono?»* (Giacomo Leopardi, "canto notturno di un pastore errante dell'Asia")

Per questo l'esperienza dell'essere uomini non è mai terminata. L'uomo è sempre perennemente in ricerca. È alla ricerca di un senso compiuto per la sua esistenza, di una realizzazione piena, di felicità. In fondo, l'uomo vuole tutto, vuole l'infinito.

3. Vi sono ragioni per credere?  
*(continua sul prossimo numero)*



*Incrocchia di San Tommaso*

*Mosaico bizantino*

## GLI ORIZZONTI TROPPO RISTRETTI DEL PENSIERO

*di Don Cesare Benedetti C. S. di Carrara 2  
e del Settore Tirreno*

**N**on parlerei propriamente di "non pensiero" di "vuoto di pensiero" come incapacità a pensare, ma degli orizzonti troppo ristretti del pensiero.

Il pensiero c'è, e come! Ma è un pensiero ribattuto e ripiegato su se stesso, incapace non solo di osare le frontiere dell'oltre, ma anche di trovare il senso compiuto delle cose e della vita.

C'è una parola di K. Barth che ritengo estremamente illuminante "l'uomo può dirsi senza Dio. Dio non può dirsi senza l'uomo"

In questa asserzione possiamo trovare una conferma della constatazione, diventa-

ta ormai luogo comune, del cosiddetto "pensiero debole", rinunciatario, che ha fatto una scelta di campo e di applicazione riduttiva riguardante l'«hic et nunc» a servizio più dell'«homo faber» che dell'uomo «amans» e «orans»; più nella prospettiva del tempo del mercante e delle leggi di mercato che del tempo «kairos» occasione di salvezza; più in tensione verso l'avere, il possedere che verso il riscatto e la liberazione da ogni povertà morale e materiale.

Si aggiunga poi la mortificazione ad ogni "pensare alto" proveniente dalle disastrose esperienze dei campi di ster-

minio, delle bombe atomiche, degli olocausti che continuano, del potenziale distruttivo presente nel mondo e che lo rende una pericolosa polveriera.

Tutto questo perché l'uomo ha preteso e continua a pretendere, a presumere di poter dirsi senza Dio. Infatti, quando l'uomo rivendica a se stesso tutti gli spazi di autonomia possibili per quelle finalità e in quelle

prospettive che ho appena accennato, ecco che si sgancia da Dio e dal Suo progetto, di conseguenza si avventura e si perde in vicoli ciechi, in strade senza sbocco con l'inevitabile ripiegamento su se stesso e sul proprio mondo. Oserei dire che l'uomo rivive nella propria pelle l'esperienza dell'uscita dal paradiso terrestre, da una situazione di comunione con Dio, con l'altro e di armonia con le cose, ricacciato fuori dalle sue proprie mani.

Invece, "Dio non può dirsi senza l'uomo": con l'incarnazione del suo Figlio si è legato in maniera irreversibile e indistruttibile all'uomo e ad

ogni uomo.

Se l'uomo dunque percepisce gli spazi della "debolezza di Dio" (Dio si fa uomo, debole, fragile, passibile...) ed entra in un legame di fede-adesione (cosa che non è possibile

se non attraverso la "chenosis" abbassamento di Dio), allora riannoda i fili per una stretta comunione-collaborazione con Dio, al punto che tutto si rimette in movimento "secondo Dio": la creazione, la storia, la redenzione, la tensione verso l'altro come sacramento del volto di Dio e verso la dimensione di pienezza e di eternità.

Rimettere in movimento la creazione, riscattandola da tutte le mortificazioni cui è stata assoggettata dal peccato dell'uomo, vuol dire immettere il lievito della risurrezione, della speranza, della novità sempre inedita di Dio nel cuore delle strutture di peccato che desertificano il mondo e non lo rendono più abitabile.

Se Dio non può dirsi senza l'uomo, non può portare a compimento la sua creazione e l'opera di redenzione senza

---

*L'UOMO  
HA PRETESO  
E CONTINUA  
A PRETENDERE,  
A PRESUMERE  
DI POTER DIRSI  
SENZA DIO*

---

l'uomo, allora all'uomo si aprono campi e orizzonti impensati, i semi del Verbo nel cuore di ogni uomo possono trovare la giusta maturazione nel Figlio, cui il Padre, proprio attraverso il dono e la chiamata alla fede, ci conferma e ci configura. Ciò che è impossibile all'uomo diviene possibile, perché "nulla è impossibile a Dio".

Anche la fede, pertanto, pur in mezzo alle difficoltà e tentazioni di ogni genere, può dirsi come relazione personale a Dio e adesione al suo progetto d'amore. Direbbe K. Rahner "noi esistiamo per amarlo in modo tale da dimenticarci di noi stessi, per adorarlo, per essere a sua disposizione, per gettarci dall'ambito del nostro stesso essere nell'abisso della incommensurabilità di Dio".

Crederci, infatti, vuol dire "dare il cuore", donare se stessi, esistere per Dio. Come è possibile questo, oggi?

Me la sbrigo dicendo che la fede diventa autentica e possibile solo quando crediamo col cuore di Cristo, sotto l'influsso e la potenza dello

Spirito.

Allora, quali e quanti i credo cui non credere, cui non dare credito oggi?

Si parla molto del ritorno prepotente del sacro oggi, ma quanta ambiguità! Sicuramente si deve tener conto di un equivoco che potrebbe essere alla base dei credo sbagliati: il fatto di ritenere che non siamo noi ad esistere per Dio, ma è Dio che esiste per noi.

Portando a conseguenze estreme questo assunto, allora, anche Dio viene inglobato e gestito nei nostri orizzonti limitati e per i nostri interessi più immediati, per cui diventano sospettosi e riduttivi tutti quei credo e quelle fedi che

non ci aprono totalmente a Dio e ai suoi progetti, ma vogliono legare Dio ai nostri.

In fondo, questo potrebbe essere anche il rischio che corre ogni stato di vita cristiana: da quella sacerdotale alla vita consacrata, al matrimonio: non divenire icona vivente del mistero trinitario di Dio e non mettere tutte le nostre migliori energie a servizio del Regno.

E siccome l'uomo è un cerca-

---

*ALLORA,  
QUALI E QUANTI  
I CREDO  
CUI NON CREDERE,  
CUI NON DARE  
CREDITO OGGI?*

---

tore di senso, quando non lo cerca e trova in Dio, deve cercare e rivolgersi altrove, magari ai "sacerdoti" dell'occultismo, della magia e della superstizione.

Se di fede si può ancora parlare, è la fede che vuole piegare Dio alla propria volontà anziché aprirsi al suo mistero: servirsi di Dio anziché servire Dio e, in Dio, i fratelli.

Senza pretendere di andare troppo in profondità, possiamo dire con il Catechismo

della Chiesa Cattolica che, alla base di questi fenomeni, c'è la "deviazione del sentimento religioso" che può presentarsi perfino mascherato "sotto il culto che rendiamo al

LE PRATICHE  
MAGICHE  
SONO SINTOMO  
DI SCHIAVITÀ,  
DI PAURE,  
DI SERVILISMO

vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie" (cfr. C.C.C. 2111).

Oppure quando si esclude Dio e la mediazione della Chiesa, al di là di ogni sentimento religioso, si ricorre alle pratiche magiche "con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per

porle a proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo, fosse anche per procurargli la salute" (cfr. C.C.C. 2117).

Evidentemente queste pratiche sono l'espressione del credo cui non credere, perché "sono gravemente contrarie alla virtù della religione" (ib.). In altri termini, è in gioco il primato di Dio e il nostro legame con Lui che, in Cristo, diventa indistruttibile.

E Cristo, a sua volta, diviene per noi, pur attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa, Via, Verità e Vita, la porta necessaria per l'ingresso di tutta la nostra vita negli orizzonti della paternità di Dio: "nessuno viene al Padre se non attraverso di Me" (Gv 14,6).

Ci sembra di capire allora che intraprendere altre strade, come quelle sopra menzionate dell'occultismo, della magia, della superstizione (peraltro oggi molto praticate e propagandate), vuol dire smarrirsi, perdere il senso della paternità di Dio e della nostra identità. Condannati ad un nomadismo senza meta

e senza "terra promessa".

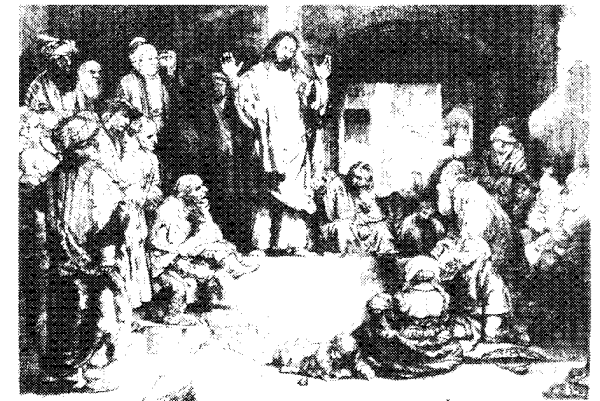
Occultismo, magia, superstizione sono zone d'ombra, inducono ad un brancolamento nelle tenebre, la fede è vita nella solarità di Dio.

Le pratiche magiche sono sintomo di schiavitù, di paura, di servilismo, il tentativo di rendere visibile, tangibile e manipolabile l'invisibile; quando Paolo ci dice che le "cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne" (2 Cor 4,18) mentre la fede è liberazione e credere è poter cantare in ogni momento l'alleluia della risurrezione, poiché "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1).

E nel cuore dell'uomo c'è domanda di pienezza, di eternità ben interpretata dal gio-

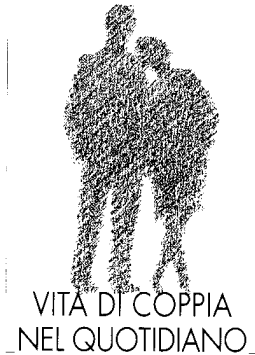
vane ricco del Vangelo: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mt 19,16).

La fede cristiana è comunicazione e comunione trinitaria con Dio e con i fratelli, la pratica dell'occultismo e della magia è comunicazione con ciò che non è Dio e che non è veicolo della sua Parola. È un vivere negli spazi di una visione del mondo e della vita sostanzialmente neopagana, perché vengono a mancare i punti di riferimento necessari: Dio come Padre, Gesù come unico Salvatore, l'altro come fratello da amare con lo stesso amore di Dio; il mondo e la storia come le coordinate spazio-temporali del nostro "passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1).



Rembrandt

Cristo in orazione



## AD OGNI GIORNO BASTA IL SUO AFFANNO

**P**roprio in questi giorni abbiamo cominciato ad affiancare alcune coppie della parrocchia dove ci siamo trasferiti da poco, per imparare a guidare gli incontri di preparazione al matrimonio.

Il gruppo che seguiamo è composto da ragazzi di 10-15 anni più giovani di noi, ognuno con i suoi dubbi e le sue certezze, tutti accomunati dalla voglia di celebrare il loro matrimonio davanti al Signore e alla comunità.

Una cosa che ci ha colpito è la coerenza che "trasuda" da tutti i loro discorsi: chi è d'accordo con la Chiesa non si

pone problemi! L'unica possibilità per "metter su famiglia" è sposarsi in chiesa; i critici invece sono coerenti nella critica, vogliono approfondire, chiarire, convincersi che è la cosa più giusta da fare! Nessuno vuole scendere a compromessi fra le proprie convinzioni e le scelte che stanno maturando. D'altronde la coerenza, l'inflessibilità, sono caratteristiche proprie dei giovani e ripensando a come eravamo noi dieci anni fa, quando ci siamo sposati, ci rendiamo conto di quanto ci sentissimo sicuri della nostra fede (risvegliata e cre-

sciuta nel corso del CPM); eravamo pronti a spostare le montagne.

Per la cerimonia abbiamo scelto come lettura dal Vangelo il passo di Mt 6.25-34, quello, per intenderci, che parla degli uccelli del cielo e dei gigli dei campi e che termina con "ad ogni giorno basta il suo affanno". Con questa scelta abbiamo voluto dare un senso, a parenti e amici, di come intendevamo indirizzare il nostro cammino comune.

Poi, però, ci siamo scontrati con le difficoltà di tutti i giorni che rapidamente hanno smontato le nostre sicurezze ed il brano di Matteo è diventato un riferimento costante prima di tutto per noi stessi: è stato necessario tante volte ricordarci a vicenda che affidarsi completamente a Dio era stato il primo dei nostri impegni di coppia.

Essere coerenti con la nostra fede, seguire veramente ciò che avevamo ribadito con forza il giorno delle nozze, è stato ed è un impegno quotidiano che a volte ci riesce bene, spesso ci costa una gran fatica.

Il primo aspetto di questo brano di Vangelo col quale ci sia-

mo confrontati in questi anni è il "non preoccuparsi troppo per il futuro lontano", non programmare, agire con quella che il buon senso comune chiama incoscienza. Forse per educazione, oppure per inclinazione personale, non ci sono stati mai troppi problemi in questo senso: ad esempio, abbiamo fatto le pubblicazioni di matrimonio senza avere ancora trovato casa, ci siamo sposati e i figli (ora tre e speriamo presto quattro) sono arrivati quando di stabilità economica non solo non si parlava ma non la si immaginava neppure.

Ogni volta però dobbiamo difendere le nostre scelte di fronte a mille obiezioni, che in certi momenti ci mettono un po' in crisi. Alcuni per esempio ci chiedono spesso se non sarebbe stato meglio un minor numero di figli per poter garantire loro un tenore di vita più elevato. Ma siamo davvero in grado di garantire una qualsiasi cosa per la nostra esistenza? "Possiamo, per quanto ci diamo da fare, aggiungere una sola ora alla nostra vita?"

Il secondo aspetto con cui abbiamo dovuto fare i conti è stato il "non preoccuparsi

troppo per il destino «fisico» nostro e dei nostri cari». Questa è senza dubbio la cosa più difficile, quella in cui la preghiera ci è stata di grande aiuto.

Le nostre nozze sono avvenute a cavallo di due grandi lutti, la morte di due genitori. Soprattutto per il secondo (le risorse erano già minate) è stato difficilissimo abbandonarsi senza condizioni nelle braccia di Dio. È durata parecchi anni (forse non è ancora passata del tutto) una grande difficoltà di affidarsi fidarsi e confidare nel Signore. È rimasta comunque una paura sottile di non avere in mano il proprio destino.

Dopo qualche tempo abbiamo rischiato di perdere il secondo bambino per una operazione nel corso della gravidanza. Nelle difficoltà di quei momenti spicca nitido e tenero il ricordo di come in quel caso ci siamo lasciati andare dolcemente nelle mani di Dio, perché in mezzo alla tristezza ed alla preoccupazione il Signore si è fatto trovare con la preghiera.

Ci sono poi le ansie quotidiane per le malattie dei figli, a volte serie, che dobbiamo ricordarci di affrontare con lo

spirito iniziale del nostro matrimonio: le malattie dei parenti che mettono spesso in discussione l'invulnerabilità di cui ci illudiamo siano forniti i nostri cari.

È difficile, nelle mille urgenze di ogni giorno, ricondursi sempre alle cose veramente importanti come la preghiera ed il rapporto con Dio. In questi casi è una vera grazia che si sia in due ad affrontare le avversità, siamo in due che Dio ha creati "ish" e "isha" (maschio e femmina, due aspetti dello stesso adam) in modo che con la diversità dei nostri doni possiamo aiutarci, completarci, spingere o farci tirare a seconda dei momenti e ricordarci che "Dio sa di che cosa abbiamo bisogno".

Il terzo aspetto che abbiamo dovuto prendere in considerazione è stato il "non preoccuparsi troppo per il futuro vicino". Fortunatamente difficoltà economiche serie ci sono capitate in una sola occasione. Per non domandarci ad ogni pasto se il giorno dopo avremmo potuto fare di nuovo la spesa, ci siamo ricordati a vicenda che *"ad ogni giorno basta il suo affanno"*. E la provvidenza provvede davvero, con un invito a cena ina-

spettato, un'eccedenza nel frigorifero dei parenti, un dolce regalato da un amico!

In quel caso abbiamo imparato quanto "costa" chiedere aiuto, ammettere di non essere "autosufficienti", dipendere da qualcun altro! Che bella lezione di umiltà, dopo tante prediche fatte agli altri durante il servizio nel Settore!

L'aspetto di cui tentiamo di occuparci ogni giorno della nostra vita è il "preoccuparsi, prima di tutto, del Regno di Dio e della sua giustizia". Vuol dire anche riuscire a distinguere l'essenziale, liberarci dai tanti lacci che ci imbrigliano senza che ce ne accorgiamo: le scarpe nuove, la giacca alla moda, il soprammobile, il gioiellino, tutte cose bellissime ma che non hanno valore. Vuol dire recuperare i rapporti umani insieme al rapporto con Dio, trovarsi con gli amici senza fissarsi sul "ricevimento", festeggiare un compleanno per la gioia di essere nati e non per fare o ricevere ad ogni costo un regalo, vuol dire

anche condividere con i diseredati del mondo (ma pure col compagno di banco meno fortunato) i tanti doni che gratuitamente abbiamo ricevuto...

In tutto ciò è forse superfluo dire che le END sono un aiuto fondamentale. Siamo in équipe da quando ci siamo sposati e pensiamo che se non avessimo avuto l'esempio, l'appoggio, lo stimolo, la sicurezza dell'ascolto degli amici equipiers nel nostro cammino di fede, soprattutto in questo affidarsi a Dio che ne è il fondamento (il sentirsi completamente sue creature, come il vaso nelle mani del vasaio), avremmo avuto molte difficoltà in più; senza il confronto continuo con loro avremmo probabilmente preso altre strade e fatto scelte diverse. Vorremmo concludere magnificando il Signore per le grandi cose che ha fatto in noi e per noi, compreso mettere sulla nostra strada le END.

*Mirella e Francesco Morgagni  
Torino 47*

## APPUNTI DI UN VIAGGIO

**T**empo fa siamo stati invitati a vivere un'esperienza di ritiro spirituale con un gruppo di ventisette simpatiche coppie della comunità parrocchiale di Rignano Garganico (Fg), nei pressi di Peschici, sulla splendida costa garganica.

Queste coppie concludevano l'interessante cammino di un anno di preghiera e di amicizia ed erano interessate ad uno scambio di esperienze con qualcuno delle Equipes Notre Dame.

Nell'accettare l'invito (non senza qualche perplessità iniziale) abbiamo avuto l'opportu-

nità di fare con loro una profonda riflessione sul nostro cammino insieme e su come il progetto di Dio stia determinando il nostro progetto di coppia.

Nel ringraziare gli amici di Rignano Garganico per l'arricchente esperienza che ci hanno fatto vivere, desideriamo condividere questo frammento della nostra vita che, grazie al cammino in equipe, ha assunto un senso di speranza e di ringraziamento a Dio nostro Padre per i continui prodigi che opera in noi nei momenti più bui e tristi della vita.

Dopo quasi tredici anni di fi-

Sessioni  
Nazionali  
1997

**RIEMPITE D'ACQUA LE GIARE**

**Sessione estiva**  
dalla cena del 22 agosto  
al pranzo del 26 agosto

**CASA SOGGIORNO "BAGNI DI NOCERA"**  
(5 km da Nocera Umbra - PG)  
località Bagni  
tel. 0742.813266

lettera  
**end**

SCHEDA  
DI ADESIONE  
ALLA SESSIONE pag. XV-XVI

1995 - NON HANNO PIÙ VINO  
1996 - FATE QUELLO CHE VI DIRÀ  
1997 - RIEMPIRE D'ACQUA LE GIARE

Le sessioni 1997 concludono la trilogia “La coppia ai crocicchi della storia” di cui il terzo tema è stato suddiviso, a partire dal 1995, nelle tre parti indicate dall’orientamento del Movimento “Invitati alle nozze di Cana”.

Riflettendo in particolare sul testo del documento “Dopo Fatima, orientamento di vita proposto dal Movimento” (cap. IV), si individua uno sviluppo organico di motivazioni che, partendo dal presupposto che siamo chiamati a compiere una missione secondo la volontà di Dio, ci induce a divenire servi perché l’acqua possa trasformarsi in vino.

A ciascuno è chiesto di mettere in gioco il meglio di sé, i talenti e i doni ricevuti, di essere costruttori di storia personale e collettiva secondo obiettivi e valori che si possono individuare mediante un opportuno discernimento.

Nella Sessione l’integrazione fra l’aspetto formativo e quello attivo avverrà mediante la riflessione in coppia e nelle équipes di formazione sulle tematiche-valori: fedeltà, sobrietà, servizio.

Dopo la relazione introduttiva:

- Dalla dignità di invitati al ministero di servi

seguiranno le relazioni-stimolo:

- Fedeli all’amore: quale coppia, quale famiglia?
- Condividere l’amore con tutti: la sobrietà e la partecipazione.
- Servire l’amore nell’altro: il bisognoso ed il diverso.

Ed infine la relazione conclusiva:

- Il vino buono: essere sposi nel Signore come progetto permanente di vita.

Qui di seguito, in riferimento ai temi enunciati, pubblichiamo lo stesso “collage” di brani inviato ai partecipanti alla Sessione primaverile, affinché possa essere strumento di riflessione e di preparazione anche per gli equipiers di quella estiva.

Coloro che non sono stati né saranno presenti alla Sessione avranno in tal modo l’opportunità di farne oggetto di meditazione in équipe ed in coppia.

## **FEDELI ALL’AMORE: QUALE COPPIA? QUALE FAMIGLIA?**

La fedeltà di Dio è fondamento della nostra fedeltà. Ma che cosa significa “Dio è fedele”? E che cosa significa per noi “essere fedeli”? La parola “fedele” viene da “fides”.

Essere fedeli significa restare sempre gli stessi attraverso le circostanze diverse, le situazioni che cambiano nel tempo. Significa essere perseveranti fino alla fine, mantenendo la parola data, tenendo fede agli impegni.

La fedeltà si ricollega alla verità: significa essere veri, essere veridici. Essa è in relazione con il giuramento e con altre forme di impegno formale: la promessa, il contratto, l’alleanza.

Dio è “Il Fedele”, come si presenta nell’Esodo a Mosè: *“Allora il Signore scese nella nube, si fermò presso Mosè e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: - Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato...”* o come viene presentato Jahvè nel Deuteronomio *“Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l’amano e osservano i suoi comandamenti...”*.

Nel Nuovo Testamento, l’idea del Dio fedele viene ripresa da San Paolo, che conclude l’introduzione alla prima lettera

ai Corinzi con queste parole: *"Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore Nostro!"* (1 Cor. 1,9), e ancora: *"Dio è fedele; egli non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze"* (1 Cor. 10,1). E ancora nella lettera ai Tessalonicesi (1 Ts. 5,24 e 2 Ts. 3,3), nella lettera a Timoteo (2 Tim. 2, 13), e in quella agli Ebrei (Ebr. 10, 23).

Ma perché Dio è fedele? Lo è perché Dio non cambia. Malachia 3, 6: *"Io sono il Signore, non cambio"*. E l'apostolo Giacomo (Gc 1,17): *"Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo ed ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento"*.

Dio è immutabile ("immutabilis"): non cambia e quindi è sempre fedele a se stesso.

E l'uomo? Com'è la fedeltà dell'uomo?

Il cambiamento è una caratteristica dell'essere umano, di conseguenza la fedeltà costituisce un problema per l'essere umano che è mutevole per natura: infatti egli nasce, si forma a poco a poco, cresce e passa per tutte le età della vita. Una vita che si svolge nel tempo, è segnata dal tempo, mentre Dio è eterno e perfetto "sin dall'inizio" (ammesso che si possa parlare di un inizio per Dio!)

Il cambiamento per l'uomo è una necessità, è la possibilità di progredire nella realizzazione di sé, ma è anche causa di difficoltà, in particolare per quanto concerne la fedeltà.

Poiché è mutevole, l'essere umano può cambiare nelle sue idee, nei suoi gusti, nelle sue decisioni. Ciò che penso oggi, come posso essere sicuro di pensarlo ancora domani, o tra dieci o tra vent'anni? Il sentimento profondo che provo oggi, come posso essere sicuro che sia ancora presente, con la stessa intensità, tra dieci o vent'anni? Ecco il problema della fedeltà per noi: non è data, non è garantita "a priori", deve diventare uno sforzo, una virtù.

Proprio per questo si prendono degli impegni, ci si lega con

una promessa o un voto: per obbligarci a non cambiare ciò che abbiamo deciso. Pronuncio questa promessa, questo voto, per garantire me e gli altri che non cambierò parere. Si tratta di una garanzia contro la mia instabilità.

La tentazione del mondo di oggi è quella di non impegnarsi, per lo meno non per sempre. Ma è l'impegno che forma la nostra personalità, è la fedeltà all'impegno che ci impedisce di sfasciarci, di distruggerci, di lasciarci "andare a tutti i venti".

E' la fedeltà che ci permette di resistere all'usura del tempo - il tempo che spesso erode tutto, consuma tutto e finisce talvolta per cancellare ogni cosa.

Noi non siamo eterni come Dio, ma forse è proprio la fedeltà che ci permette di sfuggire alla caducità del tempo.

E non possiamo solo pensare alla fedeltà coniugale: questa è certo una forma importante di fedeltà, ma è solo una forma tra tante altre. C'è un'altra dimensione della nostra fedeltà, più larga e, per certi aspetti, più fondamentale.

Nella Chiesa siamo chiamati i "fedeli", i fedeli di Cristo.

Noi cristiani, membri del popolo di Dio, siamo per definizione coloro che vogliono essere fedeli alla chiamata di Cristo, alla nostra vocazione di lavorare per il Regno di Dio.

Essere cristiani fedeli oggi significa allora, grazie a quella facilità al cambiamento insita nella natura umana - e che qui risulta essere una qualità - non crogiolarsi nell'immobilismo, ma essere aperti al cambiamento, all'evoluzione. Per essere veramente fedeli bisogna accettare di lasciarsi cambiare.

Essere fedeli significa accettare di rinnovarci senza posa, certamente non sotto l'azione delle mode passeggero, ma sotto l'azione dello Spirito di Dio.

(dalla relazione tenuta da P. Bernard Olivier  
alla Giornata del Settore Liguria Ponente.  
Vedi inserto Lettera 88 aprile-maggio 1996)

## CONDIVIDERE L'AMORE CON TUTTI: LA SOBRIETÀ E LA PARTECIPAZIONE

La maggioranza delle nostre famiglie vive indubbiamente nell'agiatezza materiale e non si può che essere contenti del miglioramento delle condizioni di vita rispetto alla durezza conosciuta in passato, se non da ciascuno di noi, almeno dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Questa condizione di benessere ha permesso ad ogni singolo componente delle nostre famiglie di sviluppare una maggiore possibilità di ricerca del personale interesse.

In altre parole, il figlio ha la possibilità di essere mantenuto all'interno della famiglia più a lungo di prima e quindi può scegliere e cercare per più tempo ciò che gli aggrada, per realizzare con più soddisfazione la propria personalità nello studio prima e nel lavoro in seguito.

Questo benessere personale si può riflettere favorevolmente o sfavorevolmente sulla realtà che circonda il singolo. Favorevolmente se ha la capacità di cercare insieme alla propria soddisfazione anche il bene dei suoi fratelli; sfavorevolmente se, non cosciente delle fortune che possiede partendo da una condizione agiata derivatagli dalla propria famiglia, è convinto che tutti vivano meglio di lui e continua così la sua corsa verso il benessere materiale, senza comprendere i bisogni degli altri che gli sembrano impossibili e assurdi. Perciò, chiuso nel suo personale interesse, alla ricerca di ulteriori beni materiali, non favorisce l'apertura all'interno della propria famiglia che, nel suo essere tale, ha il compito primario di essere aperta ai bisogni degli altri: questi altri possono essere i familiari stessi, vale a dire il coniuge, i figli, i genitori, i nonni.

La chiusura infatti, di ogni singolo familiare nella ricerca della propria realizzazione personale e nella logica della ricerca della propria felicità, conduce alla creazione di un nucleo familiare egoista che non sa guardare all'altro neppure se l'altro convive, lavora, cresce, soffre sotto lo stesso tetto.

Viene dunque a mancare quella "logica del dono", tema tanto caro a Giovanni Paolo II e ribadito ardentemente nella "Lettera alle famiglie", tema che sta alla base dell'amore coniugale, dell'amore per i figli e per i fratelli: "...la persona si realizza donandosi... non può ritrovarsi se non attraverso il dono sincero di sé". ....

... Dobbiamo perciò comprendere uno dei paradossi del benessere: esso porta all'abbondanza, ma fa anche intravedere quante sono le opportunità che potremmo cogliere, ma che mai potremo avere anche se fossimo i più ricchi della terra.

Com'è cresciuta l'abbondanza così deve crescere il senso del limite, della rinuncia e della privazione, per esprimere una predilezione per stili di vita basati sulla sobrietà. *"Sobria è la vita di chi sa accontentarsi, di chi sa scoprire come spesso il meglio coincida con il meno. Soprattutto sobria è la vita di chi ha scoperto il proprio limite e dunque, sapendo di dover operare delle scelte, si indirizza all'essenzialità curando la fraternità, la sobrietà e la vita spirituale"* (Conferenza Episcopale Triveneta, La famiglia nella società del benessere, 1994)

Secondo la Familiaris Consortio di Giovanni Paolo II (F.C. 37, 66), la famiglia ha il compito originale e primario dell'educazione. ... Se non si aiutano i figli a "crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero", come potranno pensare che tutta l'umanità povera ha bisogno di ciascuno di noi?

Se i valori proposti sono di fatto riconducibili al "godersi la vita", come farà il giovane ad accorgersi delle miserie, delle malattie, della povertà, degli abbandoni e dell'emarginazione che affliggono gran parte dei nostri fratelli, e che come uomini e cristiani non possiamo dimenticare?

Se non insegniamo ai nostri figli ad accettare ed apprezzare tutte le persone con cui abbiamo contatti, come sperare di eliminare il razzismo diffuso in questi tempi?

... La tentazione più spontanea per una famiglia è di condurre una vita tranquilla e onesta, fatta di casa, lavoro, figli, un

po' di chiesa e qualche svago: un'esistenza insomma che non faccia male a nessuno. Ma per un cristiano non deve essere sufficiente "non fare il male"; un cristiano in primo luogo si preoccupa del bene, di un bene capace di estendersi al di fuori della famiglia, lungo cerchi sempre più ampi fino a comprendere l'intera umanità dei "figli di Dio" in ciascuno dei quali si cela il volto di Cristo: "tutto quello che avrete fatto al più piccolo di questi fratelli lo avrete fatto a me".

Ma "se Cristo domani busserà alla tua porta lo riconoscerai? Sarà, come una volta, un uomo povero, certamente un uomo solo. Sarà senza dubbio un operaio, o forse un disoccupato... Sarà forse un profugo o un lebbroso..." (Raoul Follerau, *Se Cristo domani*, Emi, Bologna, 1973).

Non dobbiamo aspettare il momento eclatante per compiere la carità: alle nostre porte non busserà mai il lebbroso, forse sulla nostra strada incontreremo difficilmente un portatore di handicap, ma una famiglia cristiana deve dimostrare solidarietà tutti i giorni, nella quotidianità dei comportamenti e non solo in certi giorni dell'anno o per certe ricorrenze, dove è usuale "essere buoni" e pensare agli altri.

... Raoul Follerau affermava: "Nessuno ha il diritto di essere felice da solo": è perciò necessario che ogni famiglia esca dal proprio mondo e dedichi parte del bilancio familiare o parte del proprio tempo libero ad attività di solidarietà. ... Ogni famiglia aperta e semplice sa riconoscere ad ogni istante il suo fratello nel bisogno: "Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità. Nel matrimonio invece venite collocati attivamente nel mondo e ne diventate responsabili" (Dietrich Bonhoeffer).

Consci di questa responsabilità a cui siamo chiamati proprio per il sacramento del matrimonio, dobbiamo giungere ad un cambiamento totale delle nostre abitudini di vita, molto spesso oggi basate sulla cultura del superfluo, ricordandoci che per un maggiore equilibrio fra Paesi poveri e Paesi ricchi, fra famiglie povere e famiglie benestanti occorre un continuo esercizio di solidarietà fino a farla diventare scelta di vita.

... Non è facile rinunciare alle comodità che la cultura del

superfluo ci offre, ma vale la pena sacrificarle: nella quotidianità, nell'anonimato, nella semplicità e nella chiarezza possiamo dar corpo ad un grande futuro.

... Oggi si fa un gran parlare di solidarietà, un concetto che si radica nel pensiero dei Padri e nella tradizione della Chiesa. Clemente Alessandrino (fine del 2° secolo) scrive chiaramente: "Il Signore ci ha insegnato a ripartire i beni per amore; ma non ha proibito di arricchire correttamente, bensì di arricchire iniquamente e insaziabilmente". Potremmo anche dire che il Signore ci ha insegnato la solidarietà nell'uso sobrio delle ricchezze oneste; non ci vuole tutti affamati e straccioni, ci vuole tutti ricchi, e difatti ci ha regalato la Terra e tutto ciò che contiene e ciò che produce.

... La proprietà, per un cristiano, è sempre lo strumento atto a realizzare la giustizia secondo il disegno di Dio. San Giovanni Crisostomo ci dice "Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita": tutte le ricchezze del mondo sono affidate in proprietà ai singoli uomini, alle famiglie, alle comunità, affinché le amministrino per il bene di tutti, anche dei piccoli, dei deboli, degli ignoranti, dei poveri di ogni colore.

Sappiamo bene a memoria l'esortazione evangelica "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha" (Lc 3,11) e tutti l'approviamo di cuore. Ma quanti di noi osservano praticamente quel precetto estendendolo a tutte le cose che possiedono? Quanti dividono la casa con il terremotato? Quanti ospitano a mensa il profugo? Quanti rinunciano ad un nuovo vestito per offrire un vestito nuovo al poveretto? Quanti rinunciano a portare il figlio alla scuola di ballo e al corso di judo per sedersi ad insegnare l'italiano allo straniero immigrato? Quanti rimandano al futuro del paradiso il piacere di visitare le isole Mauritius per poter aiutare la vedova della porta accanto a tirare avanti ogni mese o per sostenere regolarmente volontari e missionari in terre lontane?

... Ci salveremo se avremo sfamato, vestito, ospitato e consolato Gesù nel povero (Mt 25, 31-46) perché il povero non

è “figura” di Gesù, ma è “tutt’uno” con Gesù e perciò con noi tutti che in Lui facciamo unità.

... La solidarietà è prima di tutto nel nostro cuore e nella nostra mente: è un impegno coerente con la nostra fede, è un’espressione semplice e sincera della nostra speranza nella comunione del Regno.

(i brani inerenti la sobrietà sono tratti da Lettera END n° 80, Settembre/Ottobre 1994, pagg. 21-34 e oltre)

### **SERVIRE L’AMORE NELL’ALTRO: IL BISOGNOSO E IL DIVERSO**

Il concetto di servizio/diaconia spesso è inquinato da una prospettiva servilista, mutuato dalla condizione di chi è o si sente “schiavo”. La Bibbia invece quando ragiona sul servire, sia nel rapporto con Dio che nei confronti dei fratelli, ragiona sempre nei termini di chi può disporre di libertà e in quanto “persona libera” decide di servire (cf. Es 6,6; Gal 5,1).

1) Il Nuovo Testamento non parte mai da un discorso sul servizio o sulla responsabilità ossia da un “dover fare”, ma sempre da una riflessione sul dono di Dio e sui gesti di salvezza di Cristo, ossia “da ciò che ci è stato fatto”.

Tipico il rapporto fra la parte narrativa e la parte imperativa nelle lettere paoline (“siete” “siate”!); nella prima si descrive l’azione salvifica che Dio in Cristo ha compiuto per noi, nella seconda si mostra in quale modo si deve accogliere il dono perché la nostra vita venga cristificata e salvata (Rm 12,1; Gal 5, 1; Ef 4, 1).

Un testo di Pietro può illuminare il senso del nostro assunto e cioè che solo il dono ci abilita al servizio!

*“Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio;*

*chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!” (1 Pt 4, 10-11).*

Il testo fa vedere che:

- si vive in forza di un dono: “il carisma ricevuto”,
- ciascuno vive per l’energia specifica del proprio dono: “l’energia ricevuta da Dio”,
- la ricchezza del nostro dono ci abilita alla diaconia verso gli altri: “metterla a servizio”,
- in questa operazione è in gioco l’economia di Dio ossia il piano salvifico di Dio “come buoni amministratori”,
- si tratta di una “economia (di Dio)” che non va gestita in serie, ma rispettando la “multiforme grazia di Dio” ossia la tipicità delle persone,
- il tutto va fatto “perché venga glorificato Dio”,
- lo strumento di glorificazione è Cristo: “per mezzo di Gesù Cristo”.

... 2) Qual è la “grazia ricevuta” (1 Pt), “il dono della grazia di Dio” (Ef) che fonda la nostra diaconia/servizio e la rende evangelica?

**a) il primo elemento di grazia è la persona di Cristo e la sua dinamica di vita.** ... Una vita, quella di Cristo, che è al tempo stesso di Figlio rispetto al Padre e di fratello rispetto a noi ed è “spesa a favore di...”, e nella modalità del servire. ... Gesù si autodescrive come “*il Figlio dell’uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*” (Mt 20, 28; cf. Is 53, 10ss). ... E’ interessante notare come Matteo non teme di applicare il concetto del servizio al fare di Dio padre, facendolo diventare addirittura contenuto di una beatitudine. Si tratta del famoso testo sulla vigilanza, per il ritorno del padrone, che si conclude con la assicurazione: “*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*” (Lc 12, 37).

**b) il secondo elemento di grazia è il poter con-vivere da discepoli di Cristo.** ... Si potrebbe dire che secondo Luca - il compositore del primo libro degli Atti ossia della prima agenda della comunità primitiva - il poter servire, il gusto di servire (!), è la controprova per stabilire se ci consideriamo veramente dei salvati...

... *E ancora: le donne "avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo" (Mt 27, 55; Mc 15, 41); "Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre mio lo onorerà" (Gv 12, 26).* ...

Il servizio ha come scopo di rendere adulte le persone... per edificare il corpo di Cristo (= la Chiesa)... rispettando il dono, le attitudini e le capacità delle persone... sapendo che il servizio non solo fa crescere gli altri, ma edifica anche la nostra personalità: questo spiega e determina lo stile che deve assumere la nostra diaconia ossia un servizio fatto secondo lo Spirito (cf. Gal 5, 13-23). ...

(da "Le ragioni bibliche del servire"  
di Don Giovanni Gottardi  
Lettera END n. 88, Aprile/Maggio '96)

#### ALTRI TESTI PER LA RIFLESSIONE:

(le fonti citate, tutte tratte da Lettere END, sono in ordine cronologico. Per chi non avesse più a disposizione le prime Lettere segnalate - i cui articoli sono tutt'altro che "datati" - ne faccia richiesta alla Segreteria.

- "A proposito di povertà e di poveri" - Lettera END n. 37, Maggio/Giugno 1986
- "Riflessioni sulla carità nella vita di famiglia" - Lettere END n. 40 e n. 41 - Novembre/Dicembre 1986 e Gennaio/Febrero 1987
- "Il Bene o "i beni": una scelta da fare" - Lettera END n. 49, Maggio/Giugno '88
- "Il mio Dio è povero", stessa Lettera, 3ª di copertina.
- "Servizio", da pag. 13 a pag. 24 - Lettera END n. 50, Luglio/Ottobre 1988
- "La "Christifideles Laici" e le END"; "La politica si fa servizio"; "Lo stile del servizio"; pagg. 25-38 - Lettera END n. 52, Gennaio/Febrero 1989
- "Amore e fedeltà" - Lettera END n. 53, Marzo/Aprile 1989
- "Dimensioni umane e divine della fedeltà coniugale" - Lettera END n. 54, Maggio/Giugno 1989
- "La povertà dei ricchi" - Lettera END n. 64, Maggio/Giugno 1991
- "La coppia al servizio della missionarietà" - Lettera END n. 65, Luglio/Ottobre 1991
- "Famiglia a servizio degli ultimi", pagg. 23-27; "Il servizio del cristiano nel campo politico e sociale" - Lettera END n. 66, Novembre/Dicembre 1991
- "Immigrazione: problema emergente dell'economia"; "Dio donò all'uomo la terra" Lettera END n. 69, Maggio/Agosto 1992
- "Nell'équipe come nella vita: essere fedeli" - Lettera END n. 77, Gennaio/Febrero 1994
- "Educare alla legalità, giustizia e carità nella famiglia"; "... Giustizia, il minimo della carità" - Lettera END n. 79, Maggio/Giugno 1994
- Lettera END n. 91, Novembre/Dicembre 1996 - Vari scritti.

*Organizzazione*

I responsabili dell'organizzazione sono Ugo e Angela Mittendorff, tel. o fax 06/5137320; 0347/2616411.

Le schede di adesione dovranno pervenire entro e non oltre il 15 luglio congiuntamente alla quota di acconto, a:

**UGO MITTENDORFF  
V. R. Sorbi, 7  
00147 ROMA**

Affinché le coppie che svolgono il servizio dell'organizzazione siano facilitate, vi invitiamo, in spirito fraterno, a rispettare le modalità di prenotazione e la data di scadenza. Le iscrizioni verranno registrate in ordine di arrivo ed accettate fino ad esaurimento dei posti disponibili.

*Quota di acconto*

£. 50.000 a persona pagante  
(non rimborsabili in caso di mancata partecipazione)

*Quota di partecipazione*

£. 220.000 pro capite  
Bambini fino a 2 anni gratis  
Bambini da 2 a 6 anni 40% di sconto  
Bambini da 6 a 10 anni 10% di sconto

} in camera  
con i  
genitori

Il contenimento delle quote al livello dell'anno precedente è stato possibile con l'impegno di rifare il letto e **portare gli asciugamani.**

*Baby sitting e animazione giovani*

Per garantire affidabilità al baby sitting, il servizio sarà seguito dalla segreteria organizzativa. Per i ragazzi più grandi è programmata un'attività formativa e di gioco guidata da alcuni animatori.

Note: Gli equipiers che hanno esigenze particolari legate alla salute ed alla alimentazione sono pregati di segnalarle telefonicamente prima dell'arrivo. Resta da considerare inderogabile il limite delle ore 24 per il silenzio, necessario comunque agli equipiers per riposarsi dopo l'impegnativa giornata di lavoro e non di vacanza!

**SCHEDA DI ISCRIZIONE ALLA SESSIONE  
ESTIVA 1997**

da inviare entro il 15 luglio a

*UGO MITTENDORFF  
V. R. Sorbi, 7  
00147 ROMA*

(scrivere in stampatello)

Cognome ..... Nome .....  
Nome .....

Via .....

C.a.p. .... Città ..... Tel. ....

Uniscono, quale quota di acconto, £. 50.000 a persona mediante:

assegno circolare       assegno bancario

intestato a UGO MITTENDORFF

MARITO Cognome ..... Nome .....

Luogo e data di nascita .....

MOGLIE Cognome ..... Nome .....

Luogo e data di nascita .....

\* queste informazioni permettono di accelerare le necessarie modalità all'arrivo

Chiedono di poter portare con loro i seguenti figli:

(barrare le caselle se desiderano dormire con i genitori)

Nome .....

Luogo e data di nascita .....

Nome .....

Luogo e data di nascita .....

Nome .....

Luogo e data di nascita .....

Nome .....

Luogo e data di nascita .....

Data ..... Firma .....

**INFORMAZIONI UTILI PER PREPARARE  
LA COMPOSIZIONE DELLE EQUIPES DI FORMAZIONE**

Sposati da .....

In equipe da .....

Settore END .....

Prima partecipazione

Partecipazioni a precedenti sessioni:

NAZIONALI  SI  NO quante .....

REGIONALI  SI  NO quante .....

**SERVIZI PRESTATI NEL MOVIMENTO:**

- Responsabili di equipe  SI  NO

- Coppia di collegamento  SI  NO

- Responsabili di Settore  SI  NO

- Responsabili Regionali  SI  NO

- Corrispondenti lettera END  SI  NO

- Redazione lettera END  SI  NO

- Diffusione, pilotaggio  SI  NO

Nota: La cena della prima sera sarà servita solo a chi giungerà entro le ore 19.  
Preghiamo segnare con crocetta nell'apposito quadretto

ARRIVEREMO PRIMA DELLE ORE 19

ARRIVEREMO IN TRENO alla stazione di

NOCERA  FOLIGNO

Alle ore .....

danzamento, quando ci siamo sposati, come ogni coppia, abbiamo progettato di farci una casa, sperato di trovare entrambi un lavoro sicuro, avere dei figli e vivere la nostra vita secondo i valori ai quali eravamo stati educati e ci avevano guidato nelle scelte importanti: rispetto reciproco, semplicità di vita, accoglienza e solidarietà. Più o meno esplicitamente era questo il nostro progetto di coppia ed i valori che lo avrebbero caratterizzato. Praticamente è accaduto che:

- nel settembre del 1991 Lorenzo ha trovato un posto sicuro mentre Mariolina, già dal 1990 aveva un gratificante lavoro ben retribuito.
- Avevamo una casa di proprietà dei genitori da ristrutturare per noi, abbiamo investito dei risparmi per predisporre il progetto ma, nell'attesa che i tempi fossero maturi per un investimento definitivo, all'inizio del 1992, una grave crisi economica familiare ha comportato la vendita di quella casa. Pensavamo di risparmiare per quella casa fisica da edificare ma, per quella stessa situazione cui accennavamo prima, i nostri guadagni sono stati investiti in una

attività imprenditoriale che desse lavoro a due nostri fratelli e ad un altro amico disoccupato. Tale scelta è risultata fatale facendo andare in frantumi non solo energie fisiche e materiali ma anche un'amicizia che durava da ben oltre un decennio. Ci siamo ritrovati senza soldi e con progetti infranti! In questo periodo di grande sofferenza per noi e per la nostra famiglia, si sono fatti più evidenti ai nostri occhi i segni della presenza di Dio nella nostra coppia: abbiamo sperimentato la grande solidarietà spirituale e materiale dei nostri amici di equipe; una solida unità familiare, soprattutto rispetto alla scelta di alienare una comune proprietà per riparare ad una grave lacuna economico-finanziaria, creata anche a causa di estranei alla famiglia; è nato il nostro primo figlio Giuseppe, nel quarto anno di matrimonio, vero segno di continuità della vita, di speranza, di rinascita. Segno della vita come dono. Ci sembrava allora più chiara l'espressione evangelica: "se il seme non muore non porta frutto". La vita in equipe è stata decisiva per la nostra fedeltà a

Dio. La sua parola meditata nella preghiera comunitaria e personale ci ha piano piano fatto capire che nella nostra vita si stava facendo strada il progetto di Dio. Un progetto di cui non capivamo il senso (e che ancora ricerchiamo) anche perché si imponeva privandoci dei nostri sogni e desideri.

Nel 1993 Mariolina ha perso il lavoro ma il Signore non ha mancato di esserci vicino donandoci quello che bastava per vivere: ha, infatti, cominciato a lavorare come supplente a scuola, così è fino ad oggi.

È questo un momento particolare della nostra vita di coppia. Dal punto di vista economico abbiamo il minimo per una vita dignitosa ma più tempo da dedicare alla nostra famiglia, al servizio del Movimento, alla coppia, alla preghiera.

Riteniamo che sia un momento di grazia per la nostra crescita nella fede, dovuta anche ai numerosi incontri e scambi che stiamo avendo con molte coppie, che siano o meno dell'equipe.

È anche questo il momento in cui, dopo un lungo periodo in cui siamo stati proiettati verso l'interno della cop-

pia, ci sentiamo più impegnati verso l'esterno, viviamo di più la pastorale familiare diocesana anche se siamo svincolati dalla pastorale familiare parrocchiale.

E tutto questo è accaduto senza che noi lo avessimo voluto né previsto.

Lo stesso percorso evolutivo ci sembra abbiano subito i valori fondamentali che orientano la nostra vita.

Il rispetto reciproco ha assunto un diverso significato nella direzione del rispetto della libertà e diversità dell'altro.

È tipico di quasi tutte le coppie vivere una fase in cui ognuno tende a far diventare l'altro simile a sé, nei desideri, nelle aspirazioni, nei modi di fare. Uno strano senso di possesso giustifica un annullamento della specificità dell'altro. Il cammino in equipe, molto gradualmente, ci sta avvicinando alla dimensione del mistero che è in ognuno di noi, alla dimensione del Cristo che vive e ci parla attraverso il coniuge e che, col sacramento del matrimonio, costituisce per l'altro una via di salvezza.

E così stiamo approfondendo anche il valore del perdono nel senso della gratuità del perdono di Dio verso il prossi-

mo e nostro verso il prossimo più vicino che è il coniuge.

Un cammino, soprattutto per Mariolina, molto difficoltoso per la resistenza culturale a concepire l'ipotesi del perdono totale, anche dell'infedeltà. Il valore della semplicità di vita si sta connotando verso una scelta di povertà nello spirito, ma anche di sensibilità verso le povertà del nostro tempo, e di servizio.

I valori dell'accoglienza e della solidarietà sono stati sempre vissuti da noi ma, prima, soprattutto verso i nostri amici, le persone che noi ci eravamo scelte, quelle con cui ci troviamo bene.

Per loro la nostra casa è sempre stata aperta ed ospitale.

Meditando la Parola, camminando in equipe, abbiamo progressivamente aperto la nostra casa al prossimo nell'accezione biblica della parola. Certo non senza difficoltà ma nella serenità derivante dall'aiuto degli amici equipiers e della comune preghiera.

Lentamente qualcosa è cambiato, avviandoci a vivere esperienze di servizio e di accoglienza che, senza il cammino in equipe, non avremmo ritenuto possibili, come: ospitare per brevi periodi due fra-

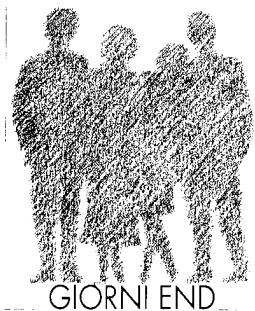
tellini di un orfanotrofio; accogliere una famiglia di albanesi aiutandoli ad inserirsi nella nostra città, trovare casa, iscrivere i figli a scuola ecc; condividere la nostra casa con David, un pastore protestante anglicano; maturare, per Lorenzo, una scelta di volontariato presso una comunità di accoglienza.

Queste riflessioni le rimeditiamo con voi perché abbiamo ancora molta strada da percorrere verso la consapevolezza del valore apostolico e missionario della nostra vita.

Quando ci confrontiamo sulla direzione che sta prendendo la nostra vita di coppia e di famiglia ci rendiamo conto che la spiritualità che diciamo di voler vivere non dipende tanto da un nostro sforzo ma dall'affidarsi, o meglio ancora, dall'abbandonarsi alla volontà di Dio.

E sono tanti i momenti in cui siamo tentati di pensare solo a noi o di dire "chi ce lo fa fare". Ma in questo, la vita in equipe, la preghiera e gli incontri che abbiamo con fratelli in Cristo ci aiutano molto e ci danno nuova carica e tenacia.

*Mariolina e Lorenzo Lorusso  
Altamura 1*



## ...DA EQUIPE ITALIA

**N**el consueto peregrinare di Regione in Regione, il 15-16 Marzo si è svolto l'incontro di Equipe Italia a Calolziocorte (Settore Bergamo), una splendida cittadina immersa nel cuore della Valle di S. Martino sulle rive dei piccoli laghi di Garlate e Olginate, ultime propaggini del ramo sinistro del lago di Como.

La motivazione del peregrinare di Equipe Italia è il nostro "voler essere là", vicini agli equipiers, con le loro diversità, le loro ricchezze (da condividere con le nostre) e per "sentire a pelle" le loro esigenze.

La mattina del sabato, assenti don Colzani, che ci ha raggiunti la domenica mattina, e Giancarlo Tenaglia, all'estero per motivi di lavoro, è iniziata con la lettura, il commento e la preghiera sul testo di Giovanni (7.40-53) ed ognuno ha portato qualcosa che è dono di Dio per tutti.

Le richieste al Padre si sono concentrate sul tema del pregiudizio e sulla necessità di aprirsi agli altri. Gli atteggiamenti dei vari personaggi del brano hanno fatto riflettere sulla qualità della nostra fede che deve condurci all'incontro con Cristo figlio di

Dio: riconoscere una presenza viva in mezzo agli uomini, uno che cammina con noi e che ci propone di vivere la sua vita. Credere è arduo, ci costringe spesso ad annullare la ragione ed a morire a noi stessi, a convivere con le tenebre nella speranza di un orizzonte di vita e di luce infinita.

Abbiamo concluso che dobbiamo renderci sempre più disponibili a riconoscere "gli innumerevoli segni" in coloro che incontriamo ed a saper rispondere con slancio alle varie "chiamate".

Ampio spazio è stato dedicato all'esame della preparazione della Sessione nazionale primaverale: gli Allosia hanno presentato il programma finale elaborato dalla N.O. concordando gli ultimi particolari ancora in sospeso. In particolare è stato segnalato che la conclusione finale sarà tenuta da Padre Ottavio Fasano, consigliere spirituale di un'equipe di Torino.

Sono state lette ed analizzate le relazioni-stimolo che saranno tenute dai Sabena, dai Gallino e dai Parisi e formulate le domande che saranno oggetto di confronto per le equi-

pes di formazione. Ogni quesito potrà dar adito ad una risposta testimonianza e ad una risposta propositiva.

La preparazione degli animatori dei gruppi è a cura della coppia Marchisio e il "murale" alla spalle dei relatori sarà eseguito da Sergio Bozzo, grafico della redazione.

I responsabili regionali della N.E., S.E., S.O. hanno illustrato l'andamento delle loro regioni con particolare riferimento alle situazioni che presentano maggiori difficoltà e sulle sessioni regionali appena tenute o in preparazione.

### Notizie di carattere generale.

– La redazione presenta e consegna il nuovo documento che riassume il compito della ex Coppia Corrispondente della Lettera, cioè della Coppia Referente per la Cultura (CRC) e si decide che quanto contenuto nel testo sia sperimentato per un anno.

– Per il ricorrente problema dei nuovi pilotaggi viene deciso che la coppia responsabile di Settore, ogni qualvolta ne parta uno, deve avvisare la segreteria nazionale comunicando il nome della coppia pilota; la segreteria provvederà

ad aprire un fascicolo a tale nome seguendone le vicende fino all'ingresso definitivo nel Movimento.

· Le copie delle relazioni delle Sessioni Regionali devono essere inviate alla Segreteria per eventuali successive richieste.

· È stato fatto un breve resoconto del Bilancio '96 (emerge che i proventi di una giornata di lavoro sono mediamente di £ 80.000 a coppia) pubblicato su questa Lettera.

– Per i questionari consuntivi delle attività del Settore sono state esaminate e discusse nella loro stesura definitiva le schede che i responsabili di Settore, i collegamenti e i responsabili di equipe devono compilare per permettere l'elaborazione dei dati in esse indicati.

Tali schede dovranno ritornare ai Responsabili Regionali entro giugno per poter effettuare il lavoro di sintesi e permettere

la presentazione del quadro finale a Frascati.

– Sono stati riveduti e corretti i n. 5 e 6 dei **Libretti Verdi**: il 7° e l'8° saranno conclusi nella prossima riunione di E.I. I libretti 1.2.3.4 sono già stati stampati. Il documento "Per accompagnare la Coppia pilota" dovrà essere rivisto in funzione delle modifiche apportate ai Libretti Verdi.

– I Regionali hanno relazionato sullo stato di avanzamento del lavoro dei gruppi sul tema dell'ERI "Essere coppia oggi nella Chiesa e nel mondo".

I Simonis, dovendo preparare la sintesi definitiva da inviare all'ERI, ribadiscono la necessità di avere il verbale di ogni riunione e di essere avvisati quando parte ogni nuovo gruppo.

– Si comunica infine che il testo tema "L'amore e il matrimonio" edito dalla Elle Di Ci sarà in libreria da maggio.

*Il libro "L'amore e il matrimonio" nasce dal lavoro di riflessione durato alcuni anni di 25 equipes, assortite per età, professione e lavoro.*

*È un volume fondamentale per approfondire la teologia del matrimonio e può essere utilizzato dalla singola coppia o dall'intera equipe (come tema di studio).*

*Questo libro ha un costo ma non ha un prezzo! L'editore lo distribuisce in libreria a L.25.000. Gli equipiers possono prenotarlo presso i Responsabili di Settore valutando essi stessi il rimborso del costo per la Segreteria.*

GIORNI END

## ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE DAME BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1996

Presentiamo il bilancio "per cassa" del 1996 dell'Associazione END; il bilancio presenta un saldo negativo di L.11.037.152 al quale occorre aggiungere L.4.152.000 per i titoli che sono stati rimborsati per estrazione.

Le entrate globali sono state di L. 106.193.153 così ripartite:

– Quote degli equipiers	L.	89.755.000
– Interessi e rimborsi bancari	L.	13.070.153
– Offerte	L.	3.368.000

Si deve notare che mentre negli anni passati i Settori trattenevano il 20% delle quote versate, nel 1996, per decisione del consiglio, i Settori hanno trattenuto il 30% e le Regioni un altro 20%. Regioni e Settori amministrano la loro cassa. Quindi le quote effettive sono state di circa 180 milioni (hanno versato la quota circa 2.500 coppie).

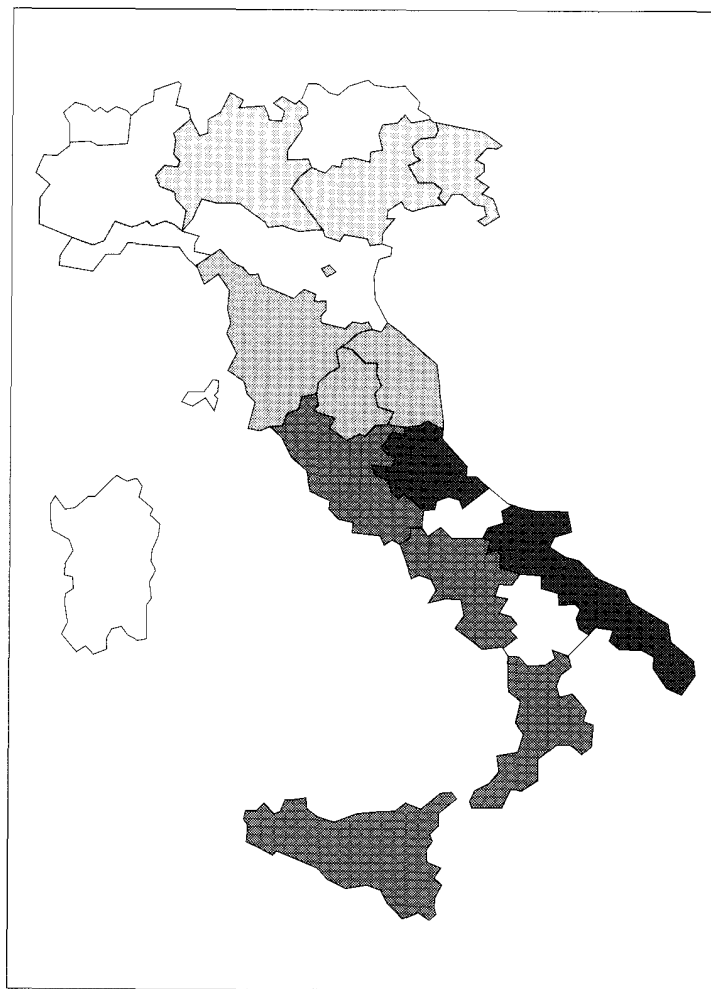
Le uscite complessive hanno raggiunto la cifra di L. 117.230.305 così ripartite:

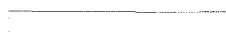
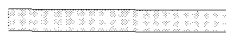



– Lettera END (compresa spedizione)	L.	36.348.834
– Spese viaggi di Equipe Italia	L.	8.308.940
– Contributi a Settori	L.	4.104.000
– Segreteria nazionale	L.	18.210.541
– Pubblicazioni	L.	17.077.040
– Copertura disavanzo Sessioni	L.	12.151.500
– Contributo alla Segreteria Internazionale	L.	21.029.450

Nelle spese della Segreteria nazionale sono compresi circa 4 milioni per l'acquisto di un nuovo calcolatore che si è rivelato indispensabile a causa della non più affidabilità di quello esistente. La cassa di ogni singola Regione è utilizzata per pagare le spese di viaggio della Coppia Responsabile Regionale, dare qualche contributo alle singole coppie per facilitare la partecipazione alle Sessioni Nazionali, ecc...

*La presidente dell'Associazione  
Franca Incaminato*

# SUPER REGIONE ITALIA



-  REGIONE NORD-OVEST
-  REGIONE NORD-EST
-  REGIONE CENTRO
-  REGIONE SUD OVEST
-  REGIONE SUD EST

Regioni	Settori	n° equipes effettive	n° equipes in pilotaggio
Nord Ovest	Alessandria	16	
	Fossano	15	1
	Genova A	14	}
	Genova B	15	
	Genova C	14	
	Genova D	14	
	Liguria Ponente	12	1
	Torino A	17	}
	Torino B	16	
	Torino C	18	
<b>Totale</b>	<b>151</b>	<b>6</b>	
Nord Est	Bergamo	16	4
	Brescia A	11	}
	Brescia B	11	
	Brianza	14	
	Busto Arsizio	13	1
	Lecco	14	1
	Milano	14	
	Varese	10	
	Veneto/Friuli V.G.	21	1
	<b>Totale</b>	<b>124</b>	<b>8</b>
Centro	Firenze	11	1
	Marche	18	3
	Maremma	9	
	Perugia	13	2
	Siena	15	
	Tirreno	7	1
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>7</b>	
Sud Ovest	Calabria Nord	4	1
	Roma A	14	}
	Roma B	14	
	Roma c	11	
	Napoli	-	1
	Reggio Calabria	3	1
<b>Totale</b>	<b>46</b>	<b>8</b>	
Sud Est	Abruzzo	12	1
	Lecce	12	6
	Puglia A	13	3
	Puglia B	8	1
	Salento	6	2
	S. Maria di Leuca	12	7
	<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>20</b>

## ...DAI SETTORI

*1987 - 1997: IL SETTORE LECCE COMPIE 10 ANNI*

**N**el settembre di dieci anni fa si costituiva ufficialmente, con 10 équipes, il Settore Lecce, germogliato da quello di Neviano.

Tempi di... pionieri per quanti, sottoscritti compresi, si accingevano a vivere quella esperienza di autonomia: sganciati dai "padri fondatori" del Movimento nel Salento. Come sarebbe stata l'avventura senza i Simone, i Fiorito, gli Iasi, i Liquori, i Mariano? La risposta è, oggi, nella vitalità del Settore, nella sua espansione (12 équipes), nel suo radicamento

territoriale, nella presenza di nuovi gruppi in formazione (6 équipes in pilotaggio) con numerose giovani coppie: è andata bene, anzi benissimo, grazie a Dio.

Perciò, buon compleanno Settore, soprattutto a nome di Carlo e Rossana Pati, la prima coppia responsabile (restata in "servizio" per ben quattro anni!) che seppe costruire e gestire con impegno, tenacia e sacrificio il Settore - e la prima équipe di Settore - chiamata a servire con fede, umiltà, carità e decisione. E buon compleanno

no anche da quel primo gruppo di servizio, Angelo e Liliana Micello, Enzo e Maria Palano Arduino e Rosy Capraro Franco ed Anna Guido, Paolo e Luisa Di Girolamo, Rino e Sissi Sardella, e don Gigi Fanciano, il consigliere spirituale.

Quanto impegno, ricordate? Quanto lavoro, quanta voglia di fare bene, quanti progetti, quanta armonia, quanto rispetto reciproco, quanta accettazione. E che risultati! (Anche Arduino, dal cielo, si unisce a noi nel ricordo). Buon compleanno, Settore, anche dalle sei équipes superstiti di quell'epoca; Le 1, Le 3, Le 4, Le 5, Le 6, e Lequile 3, passate attraverso varie vicende, fra alti e bassi, con gioie e dolori, ma tuttora presenti ed attive.

Ed infine, caro Settore, un buon compleanno particolare da noi due, testimoni di quel tempo, chiamati nel '91 a sostituire Carlo e Rossana e poi, nel '94, incaricati di passare il testimone a Giorgio e Giovanna Giurgola.

Buon compleanno per quanto entrambi abbiamo ricevuto

nel servizio, per gli amici incontrati, per l'affetto, la collaborazione e la lealtà ricevuti ed anche per gli entusiasmi e le delusioni vissute, alta-le-na inevitabile di ogni vicenda umana. Tutto ha fatto storia, tutto è ricordo, ma tutto è stato seme per il futuro.

Già, il futuro...

Come sarà il domani del Settore? Noi siamo ottimisti e fidiamo nella Provvidenza. Così, lo vediamo poggiato sull'esperienza e l'equilibrio degli anziani e sulla carica e l'entusiasmo dei più giovani: un "mix" (come oggi si dice) di progetti e traguardi, di attività e di iniziative, illuminato dalla fede e confortato dalla speranza.

A maggior gloria di Dio. Insomma, sarà un domani fertile per le équipes leccesi, proiettate verso il terzo millennio, in sintonia con tutto il popolo di Dio, protagoniste nella Chiesa e nella storia locale, contenitrici feconde di coppie "coniugali" che, rivitalizzate dal "metodo" e piene di grazia, saranno impegnate nella città terrena ad annunciare la "buona notizia" del matrimonio che salva.

Questa la vocazione, questa la missione!

Ed il Magnificat, il Cantico della Vergine Maria, l'inno che ogni sera si leva alto ad unire gli equipiers del mondo, accompagnerà ancora questa splendida avventura spirituale: sarà la grande preghiera di lode e di ringra-

ziamento all'Altissimo di tanti coniugi leccesi, la cui storia personale e di coppia è stata, è, e sarà in... Movimento, come per i discepoli di Emmaus. Ricordate? "Due di loro erano in cammino..."

*Rino e Sissi Sardella  
Lecce 1*



*Emilia - 1977*

*Emmaus*

— GIORNI END —

## ...DAGLI EQUIPIERS

*FELICE COMPRESENZA DI COPPIE GIOVANI ED ANZIANE*

**C**ari amici della Redazione, da tempo desideravamo far arrivare a Lettera END un piccolo contributo di riflessione, anche come segno di gratitudine per i tanti benefici ricevuti in questi anni dal Movimento. Nell'ultima riunione è emersa un'esperienza della nostra equipe che ci sembra utile raccontare: la felice compresenza al suo interno di coppie con età molto differenti (due coppie hanno bambini piccoli, tre sono già nonni e altre due potrebbero esserlo, almeno anagraficamente). Un'esperienza iniziata nove anni fa con qualche

apprensione, com'è facile immaginare, ma di cui oggi siamo particolarmente contenti. Un primo punto positivo da mettere in evidenza è l'amicizia sorta tra noi: un'amicizia autentica, profonda che non credevamo potesse nascere tra persone con 15-30 anni di differenza. Un'amicizia tanto più valida in quanto non sostitutiva di altre amicizie (che naturalmente restano vive ed importanti), ma sorta pian piano sulla base della conoscenza che, riunione dopo riunione, venivamo facendo tra noi. È accaduto così qualcosa che nessuno di noi ave-

va sperimentato altrove: percorrendo insieme una strada da adulti, sono cadute tutte le barriere generazionali, c'è stato un forte interscambio sui temi e i problemi proposti dal Movimento o scaturiti dalle rispettive esperienze. E si è scoperto il piacere di stare insieme guardando non all'età ma ai tipi umani, ai caratteri, alle storie personali, come sempre avviene in una vera amicizia.

Dove i frutti sono stati particolarmente abbondanti è nella vita di coppia. I giovani hanno avuto modo di conoscere non in maniera astratta, ma dalla voce dei protagonisti, la vita matrimoniale nello svolgersi delle stagioni della vita: i fili d'amore che tengono insieme un uomo e una donna pur tanto differenti tra loro; le contrapposizioni che tornano inesorabilmente a manifestarsi, anche se accompagnate – pian piano – dall'ironia e da una maggiore capacità di comprensione (e di sopportazione); i problemi risolti e quelli non risolti; i grandi problemi comuni, affrontati talvolta dalla coppia con straordinaria forza e solidarietà; le difficoltà di perdonare e i frutti del perdono: gli

errori commessi; gli sguardi, le parole e i gesti di tenerezza che si è ancora capaci di scambiarsi. Gli altri, quelli che portano sulle spalle molte più primavere, hanno avuto modo di rivisitare esperienze già passate, apprendendo come certe dinamiche di coppia tendono a riprodursi, ma anche che il nuovo contesto culturale e sociale pone istanze e problemi diversi cui occorre far fronte.

C'è stato poi un aspetto particolare che ha tratto giovamento dalla differenza d'età: l'opportunità di confrontarsi su temi di fondo come religione, fede, sesso senza quei complessi e pudori che i giovani provano nel parlarne con i propri genitori (e viceversa). C'è infatti un'esigenza – reale anche se spesso non manifestata e quasi mai soddisfatta – di approfondire tali problematiche potendo cogliere i frutti dell'esperienza e del vissuto, ma anche i profondi cambiamenti intervenuti nella società che i giovani portano costituzionalmente in sé (è quello il contesto in cui si sono formati). La cosa a questo proposito più significativa è che il confronto non è avvenuto in occasioni che restano

uniche, ma nel corso di un rapporto duraturo, scandito da incontri mensili. Ciò ha reso possibile riflettere, vagliare, cogliere aspetti in un primo momento non considerati, fino ad una visione del problema di cui al termine ci sentiamo tutti arricchiti.

Ci sono infine alcuni messaggi che vengono dai due versanti e che ci sembrano utili per completare il discorso. Ecco quello dei "giovani": "Il sentire e vedere come il Signore ha operato nel cammino di questi amici, ascoltare le loro parole "sagge" e frutto dell'esperienza, sono per noi di volta in volta sprone a continuare sulla via intrapresa e consolazione nei momenti di difficoltà. Le loro testimonianze ci nutrono e accrescono la nostra speranza". Ed ecco quello degli "anziani": "Il rapporto con questi

giovani amici ci ha fornito un'occasione importante per conoscere aspetti e problemi del mondo di oggi prima visti solo da lontano. E ciò si è rivelato utile anche per capire meglio i nostri figli. Ma c'è una cosa che soprattutto ci ha confortato: il cogliere le trasformazioni che la vita di fede è venuta pian piano producendo in loro. Crediamo sia un'esperienza rara e preziosa assistere ad un cammino che è giunto ad offrire con semplicità significative testimonianze d'amore". In conclusione, siamo contenti della nostra equipe e invitiamo coloro a cui si presentasse un'opportunità analoga ad intraprenderla con fiducia: sono tanti e di valore i frutti che si possono cogliere.

*Fabio e Stefania Narcisi  
Roma 36*

---

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

---

Spedizione Lettera n. 92: 13 marzo 1997

Chiusura redazionale Lettera n. 93: 2 maggio 1997

### UNA NUOVA FAMIGLIA

**C**i presentiamo: siamo Gisella e Walter Mazzucco dell'equipe Monza 2, entrati a far parte dell'END nel giugno 1990, inseriti senza pilotaggio e per circa un anno frastornati perché non riuscivamo a capire che ruolo avessero e a cosa servissero le END, almeno per Walter. Ma poi, man mano che ci incontravamo, ogni mese di più capivamo che non potevamo stare senza questi incontri che tanto ci arricchivano. Vogliamo raccontarvi un po' la nostra esperienza di coppia e di famiglia.

Io Gisella, vedova da otto anni con Riccardo di tredici anni, e Walter, anche lui vedovo da tre anni con Elisa di sette anni. Abbiamo ricostruito così la nuova famiglia. Elisa aveva risentito molto della mancanza della mamma la cui malattia, insorta quando Elisa aveva solo sei mesi, è stata presente fino ai quattro anni: sofferenze, decorso della malattia, ricoveri ricorrenti, hanno tratteggiato il rapporto tra la mamma ed Elisa fino al punto di convincerla a non più vivere per ri-

congiungersi con la sua mamma

Però non sapeva ancora che la sua mamma dal cielo vegliava perché incontrasse il "ciclone Gisella", (come mi definisce Walter); infatti con il nostro incontro è stata rivoluzionata la loro vita precedente, sono stati riscoperti la speranza, l'amore, la gioia, la serenità.

Riccardo ha avuto con Walter, suo "paparino" come lo definisce, un impatto di amore e gelosia perché ha completato la sua famiglia con un padre concreto e presente, anche se ha dovuto dividere la sua mamma con il resto della famiglia.

La famiglia si è arricchita perciò di altre figure fondamentali.

In primo luogo la nonna Teresa: un punto fermo della memoria storica, ma anche un approdo sicuro di tenerezza e di saggezza.

Questa presenza permanente e affettuosa ha colmato i vuoti che nel corso del tempo necessariamente i genitori devono aprire, per motivi di lavoro, per attività di relazione con parenti, fornitori,

clienti, amici.

Momenti difficili nella nostra convivenza ce ne sono stati: malattie, rapporti con i figli, rapporti con i parenti, questioni di lavoro.

Un episodio particolare vogliamo ricordare. Quando ci siamo sposati, sull'altare durante la celebrazione del rito del matrimonio con lo scambio delle fedi io ho dato Riccardo a Walter e Walter ha dato Elisa a me perché ce ne prendessimo cura.

Al rito partecipavano non solo i nostri genitori e parenti, ma anche i genitori e parenti dei nostri consorti scomparsi in un clima di grande comunione.

Non si erano spezzati i vincoli, ma si era costituita una famiglia più grande.

La famiglia non era più un'isola rinchiusa in se stessa, ma si allargava e si apriva nel segno di Dio Padre Misericordioso.

Sono passati sette anni dal nostro matrimonio ed oggi, ancora più di ieri, in un clima di serenità e di gioia, nel rispetto della dignità e delle idee di ciascuno, procediamo nel costruire una comunità

che sappia sostenere con l'aiuto del Signore gli sforzi di ognuno, per crescere sul piano umano e religioso, non disdegnando l'affettuosa premura e il sostegno dei nostri

fratelli e di quanti ci sono vicini in questa esperienza terrena.

*Gisella e Walter  
Monza 2*



La famiglia dell'acrobata

GIORNI END

*UN ANNO CHE PUÒ  
VALERE UNA VITA*

**D**opo un anno di partecipazione alla vita di equipe è naturale fare un esame di coscienza, esaminare il cammino percorso in questi dodici mesi e vedere se quanto vissuto ha avuto riscontri positivi o negativi nelle nostre coppie.

Abbiamo constatato che il camminare in equipe è procedere verso la costruzione di una piccola Chiesa che si deve inserire nella comunità in cui ciascuna delle nostre coppie vive, nelle nostre famiglie e nella Chiesa universale.

Fermandoci ad esaminare l'anno trascorso, noi, nuove coppie inserite in un'equipe già collaudata i cui membri, con gioia ed

umiltà, avevano ripreso con noi gli inizi coi quali ogni gruppo di nuova formazione incomincia la propria strada, abbiamo constatato che il nostro cammino di Chiesa risulta difficoltoso per diversi motivi.

I più immediati ci sono sembrati questi:

- non riusciamo a vedere ed accettare quanto di positivo c'è in certi atteggiamenti e scelte del prossimo che noi valutiamo come spregiudicate o addirittura irresponsabili.

- Non siamo capaci di scorgere dietro queste scelte, la fede e la carità che le spinge.

- Siamo poco propensi a perdonare verso gli altri e molto in-

dulgenti con noi stessi. A volte siamo giudici spietati. Per questo abbiamo paura del giudizio degli altri, perché pensiamo che il prossimo, come noi, sia sempre pronto a criticare se sbagliamo o non facciamo qualcosa.

- Siamo poco avvezzi allo studio appassionato e costante della Parola di Dio. Non vediamo questo atteggiamento di ascolto e meditazione come preghiera che ci aiuta ad essere veri testimoni portatori di Cristo.

- Siamo restii a chiedere aiuto al prossimo per la più o meno inconscia paura di dover aiutare a nostra volta. L'egoismo personale e di coppia è duro a morire.

Di contro a quanto sopra esposto, abbiamo trovato nell'equipe una dimensione di rapporti umani e cristiani non usuale per noi. Abbiamo avuto comprensione, incoraggiamento e testimonianze di vita vissuta secondo lo spirito evangelico.

Abbiamo imparato a parlare con gli altri di problemi che prima non avremmo affrontato a cuor leggero in presenza di estranei alla nostra famiglia. Siamo riusciti a discutere, pur con la nostra inesperienza in materia, di tematiche di fede che da soli non avremmo saputo svolgere. Questo primo anno di comunione tra noi e con Dio

è stato un arricchimento umano e religioso. Era impensabile per noi, prima di questa esperienza, trovare persone con cui parlare di tutto ciò.

Ci siamo resi conto, infine, che avevamo, nella nostra comunità parrocchiale, persone che vivevano una precisa realtà di fede senza che noi ce ne fossimo mai accorti.

Quando ci è stato proposto di iniziare l'esperienza di equipiers eravamo titubanti, timorosi. Avevamo, sì, coscienza della necessità per noi di una spinta per una vita cristiana più impegnata, ma allo stesso tempo c'era la paura di rimanere "presi" in qualcosa di troppo grande.

Ad un certo punto, quando ci siamo interrogati sul continuare o meno il cammino intrapreso, il lasciare ci è sembrato il perdere un appoggio importante, un confronto necessario per camminare insieme ai fratelli. Abbiamo avuto la coscienza di essere un po' più aperti al prossimo e a Dio di quanto non fossimo prima.

Per questo ringraziamo il Signore ed invitiamo voi a lodarlo con noi per le grazie che ci ha dato.

*Maria e Renato Villar  
Tersilla e Luigi Giordana  
Vottignasco 1 (CN)*

GIORNI END

### L'AFFIDAMENTO COME CONDIVISIONE

**D**opo aver superato varie remore abbiamo deciso di dare testimonianza di un'esperienza che da alcuni anni portiamo avanti saltuariamente: l'affidamento.

La nostra famiglia è sempre stata disponibile e aperta ai problemi degli altri per l'educazione ricevuta dai nostri genitori. Da quando poi come coppia abbiamo intrapreso un cammino che ci porta a vivere con più coerenza la Parola di Dio, si è rafforzato in noi il desiderio di fare qualcosa di più significativo rispetto alle solite attività di sostegno ad amici e conoscenti che ci confidavano i loro problemi più o meno gravi in mo-

menti particolari della loro vita. In una riunione tra gruppi di famiglie cattoliche e servizi sociali è emersa la necessità di sostenere ragazze madri che avevano bisogno di baby sitter gratuite nelle ore in cui dovevano svolgere il loro lavoro.

Abbiamo dato la nostra adesione sentendo anche il parere dei nostri tre figli che, essendo abbastanza grandi, erano in grado di capire tante cose ed aiutarci in questo servizio.

La decisione però di prendere un bambino nella nostra casa notte e giorno è stata forzata dalla necessità di una di queste ragazze, che trovandosi un po' con le spalle al muro ci ha

affidato il suo bambino di cinque anni per non farlo finire in istituto. Naturalmente non c'è stato nemmeno il tempo per riflettere. Inoltre il bambino stava già con noi durante il giorno e sicuramente per lui la cosa sarebbe stata meno traumatica che trovarsi improvvisamente in un ambiente estraneo.

Non si può dire che sia stato tutto facile perché da un giorno all'altro si doveva instaurare un rapporto familiare con persone a noi completamente sconosciute e ciò che conoscevamo era frutto di valutazioni altrui puramente indicative.

Queste persone sono sempre molto diffidenti, emarginate anche dai propri familiari, trovano nella bugia la loro maggiore difesa: conquistare la loro fiducia non è facile. Noi pensiamo che il modo migliore sia quello di essere disponibili subito, nel momento in cui l'aiuto viene richiesto e confidare nell'aiuto di Dio che è sempre accanto a noi, dare il nostro affetto senza aspettarsi niente in cambio, cercare di sollevarli caricandoci un po' dei loro pesi, far sentire la nostra amicizia sincera nel volerli aiutare.

Non possiamo dire di aver aiutato sempre ragazzi che non avevano grandissimi problemi. Ringraziamo Dio per queste esperienze che ci hanno pro-

chito allargando la nostra famiglia a persone che ormai sentiamo vicine come fossero parenti, con le quali rimane un legame affettivo che va oltre ciò che è stato fatto più o meno bene: ci è stata data la possibilità di condividere quello che il Signore ci ha donato con chi ha meno di noi, farci sostegno a queste famiglie che a volte, non per causa loro, si portano dietro tutto un carico di esperienze e di sofferenza che soltanto un modo diverso di rapportarsi con gli altri riesce piano piano a lenire. Non possiamo dire quanto il nostro aiuto sarà servito a migliorare la situazione di alcuni, certo è che si ricordano di noi, ci cercano e anche noi ci ricordiamo di loro.

Ora con noi c'è Marco, ha quindici anni e deve terminare le scuole medie: è un ragazzo tranquillo e, oltre ad aiutarlo nei compiti scolastici, cerchiamo anche di dargli qualche lezione di vita perché possa essere un lavoratore onesto in modo che nel futuro sia un valido sostegno alla sua famiglia e preghiamo che il Signore lo accompagni sempre in ogni sua decisione.

*Mariella ed Ernesto  
Borghigiani  
Massa I*

### *IL SERVIZIO, L'ASCOLTO DELLA PAROLA, LA NOSTRA RISPOSTA ALLA CHIAMATA.*

**I**n equipe non si parla di "assumere un incarico", "ricoprire un ruolo", ...ma di "fare un servizio" che è insieme aiuto ai fratelli e testimonianza di amore a Dio. Fin dall'inizio sapevamo che ci sarebbe stato chiesto un servizio come coppia responsabile d'equipe, di collegamento... e abbiamo accettato questa caratteristica del Movimento, così come ci siamo impegnati a recitare il Magnificat, a leggere l'editoriale della Lettera (n.d.r... a leggere la Lettera) e a versare la quota.

Quando è nato il nostro amore per l'equipe, forse uno degli aspetti che più ci ha incuriosi-

to e stimolato è stato proprio il fatto che in equipe non ci sono capi carismatici, non ci sono incarichi eterni, ma un continuo avvicinarsi di fratelli che per un tratto di cammino si incaricano di affiancare gli altri. Come in tutti gli amori, però, il tempo affievolisce gli entusiasmi; le paure, gli impegni, la monotonia ci spengono lentamente, e così quando arriva il nostro momento, la nostra personale chiamata, quel ricordo è lontano, quel convincimento annebbiato e la nostra risposta sembra quella di un ragazzino che non vuol essere interrogato "non oggi, non ora, forse domani, chis-

sà..." Ma perché l'alternanza del servizio possa continuare ad arricchire il Movimento con i contributi personali, unici, irripetibili di ogni coppia, per non snaturare una delle linee portanti del metodo END, occorre che questa disponibilità fraterna, gioiosa, generosa esista, ed esista in ognuno di noi (Lc. 19, 16-23).

Lasciamo il nostro servizio sentendoci come "servi inutili" (Lc. 17, 7-10), ma anche "operai nella vigna" (Mt 20, 1-16), perché il Signore ha voluto darci il necessario, anche quando la nostra risposta è stata lenta, incompleta, povera d'amore.

E qui veniamo al secondo punto: l'ascolto della Parola, e non solo quella scritta, ma anche quella testimoniata nel sacrificio dei martiri, nell'opera dei santi, è un costante richiamo al servizio dei fratelli (Mc 10, 43-45; Gv 13, 4-5, 34-35;...) ed insieme un invito ad abbandonarsi al disegno ed alla provvidenza di Dio (Mt 10,5-10). Insomma il Signore ci chiede di rispondere alla chiamata, che può avere molte forme: l'atto eroico, la malattia, ma anche il servizio, il dono gratuito e gioioso di un po' del proprio tempo, della propria attenzione, di sé ai fratelli, ed insieme ci promette

un aiuto, un sostegno, una forza che non sempre mettiamo nel nostro budget iniziale (Gv 15,16-17;17,6-19,1;Cor 12,7-11).

Una delle affermazioni che più di frequente si sentono in equipe è: "Fare servizio è stato bello: abbiamo iniziato con perplessità, lasciamo con rimpianto". Quest'affermazione è certamente vera e sentita, ma spesso, anche se frutto d'esperienza, non sostituisce l'esperienza: chi ha fatto servizio lo sa, ma la coppia che ancora non si è lanciata in questa avventura, comprende, ma non può vivere a pieno l'intensità del messaggio. E allora? ...non c'è che fidarsi della Parola: senza "monete... borse... sandali, né bastone", anche quando il buon senso sembra frenarci, tentare, vivere quest'esperienza, ricordandoci che l'invito a fare un servizio rappresenta comunque una chiamata di Dio (Sal 84 (83) 6-8) e a Dio non possiamo dire di no per motivi non gravi, a Dio non possiamo dire di no sempre (Mt 7,21; 25, 34-40; Gv 3,21; 13, 34-35; Lc 2,6-7). C'è poi un ultimo aspetto sul quale vorremmo riflettere insieme a voi: quando arriva la faticosa chiamata al servizio la prima impressione è quella di dover dare, il primo

pensiero è un rapido inventario di ciò che possiamo dare, ma non sempre è così: può trattarsi di una chiamata a ricevere. Forse la nostra coppia ha bisogno del servizio, ha bisogno di condividere un'esperienza, una fatica, un'avventura che riaccenda il gusto dello stare insieme. Forse la nostra coppia ha bisogno di ricercare occasioni di contatto con la Parola e i fratelli, proprio mentre gli impegni la stanno privando di tutto ciò che nutre la sua fede.

Forse la nostra equipe ha bisogno che qualcuno si tuffi più profondamente nello spirito END e le riporti stimoli nuo-

vi di aiuto per vivere e non sopravvivere nel Movimento. Forse come individui ci sentiamo presi nella morsa di un dolore, che la vicinanza dei fratelli e la gioia del servizio ci può aiutare ad alleviare. Forse...

Carissimi, vi invitiamo con tutto il cuore a far silenzio, preghiera, ascolto nel vostro intimo di individui e di coppia, e chiediamo a Dio di far nascere in voi una nuova generosa disponibilità: il Movimento ne ha bisogno, ma anche noi, le nostre coppie, le nostre equipes!

*Giorgio e Claudia Macciò  
Genova 43*



Marcello Silvestri

Pentecoste

*I CONFINI DELL'AMORE...*

**C**i siamo fermati un attimo per guardarci indietro, per vederci dentro ed abbiamo scoperto ancora una volta che nella nostra vita c'è stato un filo conduttore, un qualcosa che ha dato e che dà senso al percorso del nostro vivere quotidiano. Vedendoci dentro abbiamo scoperto che c'è davvero quel misterioso progetto di Dio.

Nella mente di Dio, nel giorno della sua definizione e creazione, c'eravamo anche noi, insieme, proprio come il giorno del nostro matrimonio, insieme come oggi pensiamo e scopriamo la grandezza del

suo progetto. Sì, pensati insieme e chiamati a percorrere insieme quella via, a volte incomprensibile, dell'amore. Quel nostro sì pronunciato davanti a Dio, ha aperto i nostri cuori alla forza dell'amore, così tutti i sì che si sono susseguiti, i sì dei giorni di felicità, i sì dei momenti difficili, ci hanno mantenuto nell'amore.

Un amore totale, che riteniamo finora vissuto bene e che è stato il modo più grande per rappresentare l'amore di Dio in noi. Un amore fatto di piccole e grandi cose. Un amore che significa capire ed

accettare l'altro nella sua povertà, con i suoi pregi ed i suoi difetti, un amore per il quale annullarsi per l'altro. Un amore che significa dialogare costantemente ed approfonditamente per produrre in noi, davvero, una sincera e proficua conoscenza l'uno dell'altro. Un amore fatto non solo di parole, ma di gesti, di sguardi, di tenerezze, di attenzioni, di contatti, di emozioni che nascono dallo sfiorarsi, insomma un linguaggio unico e specifico di ogni coppia, che non si può insegnare, nè imparare, ma solo vivere. Un linguaggio che si manifesta attraverso i nostri corpi e si esprime attraverso la nostra sessualità.

Sessualità vissuta per un lungo periodo come dimensione umana, che pensavamo impenetrabile dallo Spirito di Dio. Ora è per noi una dimensione costitutiva e profonda del nostro essere umano, che Dio redime ed in cui rinnova la sua immagine. Oggi avvertiamo questa verità. La ses-

sualità umana, quando vive grandi passioni, più proprie e profonde dell'animo umano, è una delle immagini di Dio in noi, e non è certamente avversaria dello Spirito se cerca pienezza ed equilibrio umani.

San Paolo dice agli sposi: *"Non privatevi l'un dell'altro, se non di comune accordo, temporaneamente, per attendere alle preghiere e poi ritornate a stare insieme, perché Satana non vi tenti per la vostra incontinenza"* (1 Cor. 7,5). Ci consiglia quindi di non astenerci a lungo l'uno dall'altro, per non mancare di vivere la Grazia dell'unità e lodare anche col corpo lo Spirito dell'amore.

Un amore sincero, di cui abbiamo bisogno e che poveramente siamo capaci di dare; che è sempre una strada sulla quale Dio viene incontro a noi.

*Alcide e Damiana De Matteis  
Lecce 6*

UNA LETTERA PER LA LETTERA

Carissimi "provocatori" (infatti avete scritto: "scriveteci" nelle "Note di redazione" del n. 91), eccovi accontentati: vi scriviamo le cose che pensiamo a proposito della Lettera END.

a) La n. 91 ci siamo ripromessi che rimanga a portata di mano... e di cuore, almeno sino al prossimo Natale compreso. È un presepe attuale e reale da non rimuovere per non dimenticare... che è il nostro mondo, la nostra situazione, la nostra storia, la nostra responsabilità personale e collettiva.

b) È dal 1978 che siamo equipiers (non viviamo «solo» di questo, ma anche grazie a questa esperienza) e la Lettera END ed i suoi vari supplementi sono tutti lì, non come oggetti da museo, ma come presenza di persone vive che anche attraverso provocazioni, testimonianze, riflessioni, ci hanno aiutato ad arrivare ad oggi ancora quasi vivi, pensanti e, soprattutto, relativamente sereni e gioiosi.

c) La Lettera è uno dei mezzi per dare "voce a chi non ha voce". Sappiamo che ogni servizio, oltre alla gioia della gratuità, della collegialità, della condivisione è anche pensiero, fatica, sforzo per dare il meglio e nei tempi previsti. Tentativo di anda-

re incontro alla aspettative di molti, il che crea difficoltà nella difficoltà.

Non è poca cosa e la Lettera non è un fallimento, anzi nel suo piccolo è qualcosa di grande.

Ci viene spontaneo dire che il Signore guida e si serve anche di questo mezzo e di queste persone per arrivare al cuore di tutti.

d) Ringraziando voi ringraziamo il Signore e ringraziamo tutti quelli che vi hanno preceduti in questo servizio.

E un augurio: "Sempre avanti! Adagio per non travolgere nessuno, ma sempre avanti per non essere travolti".

E a tutti gli equipiers un altro augurio: "Fate tesoro di questo tesoro".

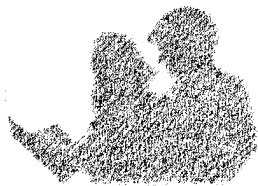
Nessuno può risolvere i problemi dell'altro, ma tutto può contribuire a renderci la vita migliore.

Insieme: leggiamo, riflettiamo, protestiamo se ci sembra il caso, collaboriamo e questa opera del Signore sarà ancora più bella, più nostra, più espressiva e universale.

*Con fraterno affetto*

*Agostina e Gino Gallino - Genova 32*

GRAZIE!  
LA REDAZIONE



SESTANTE

## SE TUO FIGLIO TI CHIEDE UN PANE

*di Carlo Maria Martini ed Equipe Vocazionale del Seminario di Milano  
Itinerario di genitori e figli per interrogare la fede sul proprio futuro*

*Ed. Centro Ambrosiano, Milano 1996  
pp. 339 - £. 26.000*

I figli domandano il pane. Potrebbe sembrare che per i genitori tutto debba risolversi nel cercare di soddisfare questa fame. Ma quando la richiesta riguarda il pane "vero" e cioè la luce, la speranza, la fede, il senso... cosa si può fare? Quando le domande diventano: "Quale sarà il mio futuro? Qual è la volontà di Dio al suo riguardo? Come riconoscerla?"... dove è bene rivolgersi? È possibile che nell'età della preadolescenza genitori e figli comunichino reciprocamente su questi temi? E tentino insieme un cammino di fede? Come prendere in considerazione e riconoscere dignità alla

domanda vocazionale di un figlio dodicenne? Non viene forse chiamata in causa la consapevolezza vocazionale dei genitori cristiani? Non si apre uno spazio delicato ma fondamentale per la responsabilità educativa? Dall'incontro tra queste domande e la disponibilità dell'Equipe di Pastorale Vocazionale del Seminario di Milano e di alcuni genitori con i propri figli preadolescenti, ha preso forma l'itinerario di accompagnamento vocazionale che in questo volume viene presentato. L'esperienza è stata vissuta in questi anni: una domenica pomeriggio al mese presso la

comunità del Seminario Minore della Diocesi di Milano a Venegono Inferiore ed è stata guidata nell'anno 1994/95 dal card Carlo M. Martini e nell'anno 1995-1996 da mons. Gianfranco Poma, rettore maggiore dei Seminari.

Il testo si compone di tre sezioni. Nella prima (L'ascolto) sono riportate le meditazioni relative ai brani scritturistici che hanno tracciato il percorso dell'itinerario, in particolare l'episodio di Gesù dodicenne al Tempio (Lc. 2,41-52). Sempre in questa sezione sono stati collocati anche i testi delle istruzioni che volta per volta presentavano gli impegni spirituali da vivere in famiglia (ad es. la preghiera, il discernimento della volontà di Dio, la regola di vita...).

La seconda sezione (La celebrazione) presenta i momenti celebrativi che in ogni incontro sono stati vissuti comunitariamente, con lo scopo di preparare l'ascolto della Parola di Dio oppure l'assunzione di un impegno spirituale.

La terza sezione (La memoria) invece raccoglie le numerose "Celebrazioni familiari", cioè quegli appuntamenti che nel corso dell'anno vengono indicati alla singola famiglia, perché li viva come occasione di incontro con il Signore, ma anche di testimonianza dei doni

che la Grazia ha suscitato nella vita della famiglia. È soprattutto la memoria dei gesti sacramentali che viene suggerita (il Battesimo del figlio, il matrimonio dei genitori...), anche come ambito in cui realizzare la "narrazione" dell'esperienza di fede tra genitori e figli.

La casa di ogni famiglia, all'interno della quale queste celebrazioni si svolgeranno, diventa il luogo in cui la ricchezza dell'anno liturgico viene rivissuta a partire dalla prospettiva di una "chiesa domestica".

Anche l'icona della S. Famiglia, scritta appositamente per l'itinerario, aiuta ogni gruppo familiare a sentirsi accompagnato dall'amore e dalla benevolenza di Dio.

Il cammino vorrebbe portare la coppia di genitori e il figlio preadolescente a scegliere, al termine degli incontri e con il consiglio di un sacerdote, una propria "regola di vita" come modalità con cui rendere la propria vita spirituale aperta all'accoglienza e all'obbedienza della volontà di Dio.

La decisione di pubblicare questi testi, dopo l'iniziale sperimentazione condotta in questi anni, vorrebbe rendere possibile la diffusione di questo itinerario nella pastorale ordinaria. La traduzione e la realizzazione in questo conte-

sto (differente da quello del Seminario) domanderà agli operatori pastorali di mettere in atto alcuni adattamenti richiesti sia dal contesto parrocchiale o decanale, sia dalla presenza di figli e figlie preadolescenti.

In ogni caso il punto di partenza della proposta dell'itinerario deve restare la domanda vocazionale del figlio/a preadolescente, all'accompagnamento della quale la coppia di genitori si rende disponibile.

Rivolgendosi al gruppo dei genitori che nell'anno 1995-1996 ha partecipato all'itinerario, il card. Martini ha affermato: "Quello che state sperimentando è un cammino molto nuovo, un po' inedito, non ha dei paralleli negli altri esercizi pastorali, nelle altre vie di comunicazione della fede. Domanda dei sacrifici, una regolarità, una disciplina e poi richiede una mentalità un po' coraggiosa... però sono certo che tutte queste cose sono per la vostra gioia, cioè per dare più respiro, più serenità, più autorevolezza educativa ai genitori, più sicurezza ai figli e, in generale, più fiducia alla Chiesa. La Chiesa può contare su famiglie responsabili non solo del benessere materiale, ma anche del cammino futuro dei figli".

L'esperienza finora condotta

nella comunità del Seminario ha mostrato che è possibile raccogliere la sfida sottesa a tutto l'itinerario: favorire il giusto contatto con la Parola di Dio che chiama affinché in una comunità familiare si superi sia una indifferenza neutrale sia uno stringente condizionamento nei confronti della domanda vocazionale di un figlio/a dodicenne.

Si viene così ad alimentare l'aspetto buono della solitudine decisionale in ordine alla propria scelta vocazionale, ma nello stesso tempo si allontanano gli effetti disgregatori e sfiduciati della solitudine relazionale, proprio a partire da quello che dovrebbe essere per ogni persona umana il luogo dell'esperienza fondamentale di comunicazione di senso, la famiglia.

Anche per la pastorale vocazionale si tratta di rimettere la famiglia al centro, ma perché ciascuno possa ascoltare e sentire meglio la voce dell'unico Signore che chiama.

A questi intendimenti vorrebbe rispondere la proposta di itinerario raccolta nel volume che è stato pubblicato.

*don Silvano Caccia  
dell'Equipe di Pastorale  
Vocazionale del Seminario  
Monza I*

L'uomo è irragionevole,  
illogico, egocentrico:  
*non importa amalo!*

Se fai il bene, ti attribuiranno  
secondi fini egoistici:  
*non importa, fai il bene!*

Se realizzi i tuoi obiettivi,  
troverai falsi amici e veri nemici:  
*non importa, realizzali!*

Il bene che fai  
verrà domani dimenticato:  
*non importa, fai il bene!*

L'onestà e la sincerità  
ti rendono vulnerabile:  
*non importa sii franco ed onesto!*

Quello che per anni hai costruito  
può essere distrutto in un attimo:  
*non importa costruisci!*

Se aiuti la gente, se ne risentirà:  
*non importa, aiutala!*

Dai al mondo il meglio di te  
e ti prenderanno a calci.  
*non importa, continua!*

*Madre Teresa di Calcutta*

## SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

### EDITORIALE

- "Cloniamo" l'amore e la gioia 4

### CORRISPONDENZA ERI

- Lasciarci condurre dall'amore di Dio 11

- Il dialogo 14

### FORMAZIONE PERMANENTE

- Credere oggi: le ragioni del credere 17

- Gli orizzonti troppo ristretti del pensiero 23

### VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Ad ogni giorno basta il suo affanno 28

- Appunti di un viaggio 32

### GIORNI END

-...da Equipe Italia 36

• Bilancio al 31 dicembre 1996 39

-...dai Settori

• 1987-1997: il Settore Lecce compie 10 anni 42

-...dagli Equipiers

• Felice compresenza di coppie giovani ed anziane 45

• Una nuova famiglia 48

• Un anno che può valere una vita 51

• L'affidamento come condivisione 53

• Il servizio, l'ascolto della Parola,

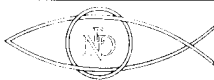
la nostra risposta alla chiamata 55

• I confini dell'amore... 58

• Una lettera per la Lettera 60

### SESTANTE

- Se tuo figlio ti chiede un pane 62



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1997  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Sped. in Abb. Post. Comma 27 Art. 2 Legge 549/95  
Torino - n. 2/1997

TAXE PERCUE - Tassa riscossa - TORINO - FERROVIA